

5
DELLA MULIEBRITA'

DELLA

VOLGAR LETTERATURA

DEI TEMPI DI MEZZO

LIBRI DUE

di Giambattista Ajello



NAPOLI

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DELL' ANCORA

VICO DEI MAIORANI N. 43.

—
1841

VA

1737292

INTRODUZIONE

CHI abbia letto nei versi e nelle altre opere d'arte che sonoci rimase degli antichi, e per vo-
lervi mirare oltre alla buccia, dovrà avere scor-
to, massime in quelle dei Greci, il poco pregio e
sto per dire la general disistima in cui s'han da
loro le donne; il farne quasi quel conto che d'o-
gni altra cosa si farebbe, da cui ci provenisser
soltanto voluttuose dolcezze, e vivaci e corporali
diletti. In verità gli antichi, e soprattutto i Ro-
mani, ci han lasciato di molte belle e affettuose

scritture, facciano tra gli altri fede Catullo ; pure, chi addentro guardi, quella lor passione è meglio ardenza di voglie ed ebbrezza di sensual godimento , che puro e indefinito desio , ed abbandonevole affetto, ed obbligo di sè stesso e del mondo nell' amata persona , che pur è certo e nobilissimo effetto d'amor vero e gentile. Però la donna in tutte le opere loro ha poca e secondaria parte , e stassene come a dire in fondo alla scena, mentre che sola in sul davanti fa bella e vistosa apparenza la persona virile.

Certo saran di quelli che contraddicano, e che neghino questo comun difetto degli antichi scrittori ; ma se costoro li vorran paragonare ai moderni , specialmente dei tempi di mezzo , forza sarà che il veggano alla perfine , non ci essendo più pronto e acconcio modo di mostrar quel che manca in un obbietto , che solo il metter dinanzi alcun altro in cui quella tal cosa quasi che eccede. Ed invero non si può non veder nelle opere del medio evo la nuova faccia che vi tolgon le femmine nella domestica e pubblica vita, e la nuova e non più veduta stima in che sono avute , e il riputarle quasi di superiore e più nobil natura. Di obbliate e seconde ch'esse erano , vi par proprio vederle

uscir d' un tratto in mezzo al mondo , e come se le nuove generazioni purgar volessero e scontar largamente l' antico fallo , fattevi obbietto d' un entusiastico culto , e d' un devoto e mistico amore. Si direbbe che alla donna quelle genti sospirino , come al primo bene quaggiù ; che a lei rivolto sia quel non mai stanco e irrequieto desiderio che abbiamo di sovrumana beatitudine. Ognun sa gli affettuosi e teneri canti dei trovatori , e l' amoroso delirio delle canzoni spagnuole ; e che i versi d' amore son massima parte della volgar poesia nel primo tempo della risorta coltura(1). E in Italia, per tacer delle Rime antiche, che son tutte d' amore , un' amata e non più dimenticata fanciulla sola mosse il rigido e disdegnoso spirito dell' Alighieri a scriver quel sacro e portentoso poema ; una donna fece sì dolcemente gemere e sospirare il Petrarca in quelle ancor fresche e gentili canzoni , e alle donne infine dobbiam la prima ornata prosa della nostra favella nel Decameron del Boccaccio (2). Che co-

(1) Bouterweck *Littérature espagnole*, tom. I. Sismondi *Littérature du midi de l'Europe*: Villemain *Tableau du moyen âge*: Schlegel *Storia della Letterat. ant. e mod.* Napoli 1834.

(2) Quanto a Dante vedete il Balbo nella Vita di lui al cap. III.

sa abbiain degli antichi che si possa per il profondo e purissimo amore metter coi versi del Petrarca ? e dove troverete in costoro chi fisamente inteso , come aquila al sole , nel volto bellissimo dell'amata fanciulla, di quaggiù tratto venga al Paradiso, tutto assorto in quell'amoroso ed estatico guardare (1) ?

Questo amor puro e devoto, e questo culto alla donna nella volgar letteratura dei tempi di mezzo , mi è paruto sempre subbietto degnissimo di filosofici studi e di crudite investigazioni ; sendo che questa nuova scmbianza è forse la principal differenza fra le opere antiche e le moderne, massime s' ei si vuol considerarla e cercare nei suoi più tardi e lontani effetti sulla vita e il pensar delle nazioni, e conseguentemente ritratta e figurata nelle scritture (2). E certamente che dovea mutar tutta la vita la mutata condizione della metà della specie umana, e della più sensitiva e gentile ; quel restituir come a dire all' umanità dimezzata la più leggiadra e cara sua parte. Oltre

(1) Vedete i primi canti del Paradiso ; e per tutto il dello innanzi anche l' Heeren *Influence des Croisades*, Paris 1808 p. 203, e l'Hallam *L'Europe au moyen âge*, Paris 1822 tom. IV. 295 e seguenti.

(2) Vedete il Bouterweck nella *Introduzione alla Storia della letteratura d' Italia*.

a che , di per sè è manifesto quanto avesse ad aiutare e sublimar la nuova poesia quel senso indefinito d'amore, che pur stato è sempre nobilissimo argomento di canto : ch' io non mi accordo al Giordani , e non penso che s' abbia il poeta più degno obbietto di questo , nè che l'arte debba consigliatamente ammaestrare e correggere, o muovere ad alcun proposto fine le nazioni.

Senzachè , un così fatto lavoro a me sembra importantissimo per una opinione che tengo sulla letteratura moderna, e che potrebbelo far considerare come una metà o gran parte di quello che sarebbe d' uopo , s' ella ha , com' io credo , buon fondamento di vero. Di questa opinion mia forse che tratterò distesamente altra volta; ma poi che qui vien bene al proposito , voglio in fretta indicarla , con tutto ch' io tema che in un paese com' è questo nostro , non le si faccia mal viso o poco amica accoglienza.

Delle due nostre nature , la sensitiva o brutale, e la spirituale o pensante, or l' una or l'altra ha avuto preminenza: e se quella presso gli antichi tenne l'altra poco men che serva e soggetta, ha questa alla sua volta trionfato dell'altra , così per il progressivo svolgimento dell'uomo, che per effetto , più tardi , della Religion cristiana , che

è quasi rappresentazione e figura di quello. Ond'è che l'arte, in sè ritraendo e mostrando le opinioni, i costumi, il pensiero insomma del popolo in mezzo a cui nasce, ha del tutto mutato, e a parer mio, migliorato sembianza; e la moderna o cristiana si è purificata e come a dir disviluppata dal mondo, e meglio cacciata in grembo all'infinito, fattasi stanca, e bramosa di più pura e spiritual regione. E però che il sublime è propriamente il trionfo del pensiero sulla natura, ossia della ragione sulla facoltà senziente; ben è stato detto ch'ella ha lasciato il bello per il sublime, voglion dire la leggiadria, la nettezza e la perfezion delle forme, per una tal nuda e disugual creazione, men riposata e armonica certamente, ma più severa ed ardita, e tutta piena di non so che indefinito e mistico sentimento. Or questo senso d'indefinito, e questa più pura e spiritual sembianza dell'arte, questo trionfo insomma dello spirito sul corpo e del pensiero sulla natura, in due cose a me par che dovesse specialmente operare, e in esse due soprattutto riccamente mostrarsi (1).

E in prima, fra tutte le umane passioni ch'es-

(1) Quanto al Sublime vedete le Lezioni del Cousin sull'Assoluto e propriamente sul bello.

ser sogliono argomento di canto, se non è nell'amore, io non veggio in qual altra meglio e più degnamente trionfar possa del corpo lo spirito, della natura il pensiero; stante che in niuna, come in questa, è così stretta lotta e contrasto della doppia nostra natura; nè più procace e sfacciato il corpo, nè più bello e manifesto il trionfar dello spirito. Difatto, poi che tutte le altre passioni (in cui solo esser può questa lotta, e seguentemente quel trionfar ch'io diceva) non divenner tanto materiali presso i gentili, quanto quella d'amore; in niuna è stato più efficace il potere e maggiore l'effetto della nuova coltura, niuna ha talmente mutato aspetto ed essenza, niuna meglio e più chiaramente mostra lo spiritualismo dell'arte moderna, e il trionfo della più nobile sulla nostra più inferma e caduca natura.

Ma più efficace e grande quel potere è stato e quell'effetto in un altro più fosco e austero elemento di poesia. Per quell'assiduo slanciarsi dell'animo in seno all'infinito, per il trionfar dello spirito sulla natura, e per tante morali e gravissime considerazioni sulla caducità nostra, sulla vanità delle cose terrene e sul vero fine dell'uomo, stateci dal bel principio recate, o nutrite e afforzate in noi dal Cristianesimo; dovea la mor-

te, per il mutato aspetto della vita, esser dai Cristiani riguardata altrimenti, che dai pagani; e di trista e orrenda ch' ella era , alle lor menti apparir serena e tranquilla, e quasi cara e gioconda. Ed infatti i pagani, che o non credevano alla immortalità dell' animo nostro , o poco se ne curavano , torcon quasi sgomentati lo sguardo dalla morte, comeda necessità durissima e da sconsolato fin di esistenza e del lor godimento; e noi per contrario fine all'esilio e agli affanni la riputiamo, e principio di bene e di vero diletto ; così che di timore fatta è speranza e conforto, e spesso vivissimo desiderio (1).

L'Amore adunque e la Morte son proprio quegli obbietti di poesia che più chiaramente lascian vedere la sua nuova e mutata sembianza , e che la moderna letteratura quasi tutta informano e colorano. Non son l'Amore e la Morte che nei versi del Petrarca mestamente si abbraccian come fratelli ? e a differenza di Omero e Virgilio che di questa vita cantarono , non cacciò l'Alighieri di

(1) Intorno al pensiero dell'immortalità nei pagani, vedete lo Schlegel Fed. *Letterat. ant. e mod.* lez. II. e quanto all'orror della morte nei Greci, lo Schlegel Gug. *Cours de littérat. dram.* tom. I. leç. 1. Vedete pure la Staël, *L'Allemagne*, Paris 1814. tom. III. p. 248.

sdegnosamente lo sguardo nei tre regni della Morte ? E chi vel condusse ? e se non gli occhi di Bice , che altro suo primo lume e desio , e suo primo e ineffabil diletto ? Quella è nuova e sublime apoteosi d'amore, e lontanissimo volo d'amoroso misticismo. E non è il poema compiuta rappresentazion della vita e delle opinioni di un popolo ?

Per tutte queste cose conchiudendo io dico , che se la Morte e l' Amore son da tenere principali elementi della nuova letteratura e quel che meglio rivela la più spirituale e grave indole sua, gravissimo lavoro di Critica sarebbe quel che gli accogliesse e svolgesse come sarebbe bisogno ; e però che non sia da stimar leggero e poco importante il subbietto di questa mia scrittura, avvegna che d'un solo di essi io vi ragioni , anzi sol dell'amore ai bassi tempi e della stima in cui furon le donne , che è la più bella e poetica manifestazione di quel cangiato elemento.

Nompertanto questo fatto, che chiamar vorrei muliebrità della nuova letteratura, non è stato, ch'io sappia, ampiamente spiegato d'alcuno, o almen così diligentemente che sarebbe stato mestieri; nè quel che se n'è detto parmi bastevole ed atto a contentar ciascuna intelligenza. Dappoi che la Critica, secon-

data e rifatta dalla filosofia della storia, fu al cader del passato secolo diventata una scienza per opera massimamente degli Alemanni, dovea bene avere scorto quel nuovo elemento ed essersi in alcun modo adoperata a spiegarlo. E difatto nelle principali opere storiche o critiche il troviamo avvertito, quantunque, com'io diceva, sempre in fretta toccato, ed altresì con tanta varietà di opinioni, che non vi si vede modo di accordarle in una che abbia faccia di vera. Pure questo io vorrei qui tentare, dopo di avere intorno a questa cosa alcun po' letto, e molto investigato e pensato. Vorrei insomma di quelle svariate opinioni alcuna confutarne con quelle ragioni e in quel modo che saprò meglio, alcun'altra un po' mutare o allargare, e appresso fermar la mia, che cercherò sia soprattutto un vero eccletismo, o unione e armonico collegamento di quelle che aver mi parranno alcuna parte di vero. Ma primo mio scopo in questa operetta sarà di elevare a generali le peculiari e locali cagioni, di cercar nell'umana natura il lor fondamento, avvalorando in tal modo e psicologicamente fermando quei fatti, che storicamente affermati son mutabili, e troppo speciali ed angusti, perchè la Scienza della storia debba farne un gran caso.

Libro primo

Secondo che più sopra ho detto, son parecchie e diverse le opinioni dei Critici su quel che ci dovette o recare o produrre questa tal muliebrità della nuova poesia, e però sulla vera natura di questo universalissimo fatto del medio evo: ma si posson veramente ridurre a quattro, comechè alcuni di essi, non si vedendo paghi ad una sola cagione, vi abbian chiamato in soccorso alcun'altra, che non sapean del tutto rifiutare. Queste opinioni sono: 1.^o Che il Cristianesimo in ispezialtà

sia stato cagione del devoto e più puro amor per le donne: 2.^o ch'ci si debba alle invasioni degli Arabi, massime alla vicinanza dei Mori di Spagna: 3.^o che sicci stato recato dalle genti germaniche con tutti gli altri lor costumi statici narrati e descritti da Cesare, Tacito ed Ammiano Marcellino: 4.^o in fine che soprattutto ei sia necessario e naturalissimo effetto delle sociali e locali condizioni in cui furon posti gl'invasori, poi che presero più ferma stanza sul territorio romano, e che il feudale ordinamento ebbe acquistato alquanto di consistenza e di stabilità (1).

Or nell'ultime due opinioni a me par di trovare molta parte di vero, e pensomi che o temperandole alquanto, o allargandole e riducendo a più generali cagioni, o in fine spiegandole, io potrò con l'accoppiarvi alcun'altra cosa accomodatamente spiegare il fatto proposto. E questo, come dissi, sarà il principale mio scopo: ma voglionsi innanzi tratto confutar le due prime opinioni, nelle quali sembrami non si trovi alcuna parte di vero, o sì povera e scarsa, che mi basterà a suo luogo indicarla, acciò che si possa avere in quel conto che altri vorrà. Veramente dee parere al lettore

(1) Vedete il Guizot *Hist. de la civilisat. en Europe*, Brux. 1835 p. 110.

ch'io qui contraddica a quel che nell'Introduzione ho affermato, e che se credo, com'è di ragione, di aver molto il Cristianesimo conferito a purificar l'arte moderna, non possa a un tempo e conseguentemente negargli la stessa virtù sull'amore dei tempi di mezzo. Ma ricordisi ch'io dissi in quel luogo, che il trionfar del pensiero sulla natura era avvenuto così per il progressivo svolgimento dell'uomo, che per effetto, più tardi, della Religion cristiana. Ora in quel *più tardi* appunto sta la mia risposta; ed è ch'io son di parere che il Cristianesimo, siccome pura e nobil credenza, cominciò a operar sui costumi più tardi assai che ad altri non pare. Di modo che, bene si potrebbe dire che nelle moderne età egli abbia di molto aiutato l'amore a rifarsi più puro e gentile; eppur del decimo o undecimo secolo non si potrebbe affermare il simigliante (1). Senzachè, non è soltanto di questo più puro e spirituale amor nostro ch'io vo' render ragione, ma sì ancora della stima eccessiva, di quell'universale e presso che religioso culto fatto in quei tempi alle donne, che certo è alcuna cosa di più. E questo sia detto sol per mostrare che quanto io qui affermo non è contrario

(1) *Cette grande et salutaire révolution s'accomplit entre les IX et XII siècles. Guizot, loc. V. de 1830.*

di niente all'altro toccato di sopra; ch'io sarò forse in errore, pur non caduto in sì grossa e brutta implicanza. Quanto al provare che il Cristianesimo non ebbe al medio evo, nè aver potea quell'effetto, chiaro si vedrà qui appresso, che dovrò esaminar lungamente e ribatter la prima delle quattro opinioni sopradette. Intanto io prego il lettore, che non voglia far giudizio di questa mia qualsiasi scrittura prima di averla tutta letta insino alla fine, potendo molte cose esser meglio appresso dichiarate, che innanzi non sono, e non si potendo a parte a parte e tutto conoscere il mio pensiero, s'io non l'avrò svolto pienamente, il che certo non potrò così chiaro e ordinatamente fare, com'io vorrei.

I.

Di tutti i diverse e contrarie elementi, che fusi insieme e combinatisi, detter poi forma e costituirono le nuove società dei tempi di mezzo, a due soltanto (che sono il Cristianesimo, e i costumi e le antiche usanze germaniche) han voluto specialmente dar valore gli Alemanni, ed efficacia maggio-

re che convenisse; sconoscendo in tutto, o di molto affievolendo il potere e la forza degli altri. Quelle lor menti, così corrive come sono all'ideale, e a considerare in ciascuna cosa sol ciò che si offre loro di buono e di bello, si lasciaron facilmente invaghire da quella eroica e robusta natura degli antichi Germani; oltre di che certo piaceva al loro amor cittadino che dai lor maggiori e dalle selve loro quasi tutta la nuova coltura nascesse e derivasse. Quanto al Cristianesimo, quella lor predilezione fu un repugnare al dispregio e alla miscredenza francese; oppure (che mi par più verisimile) naturalissimo effetto della grave e concentrata natura di quella gente, inchinevolissima, com'ella è, all'idealismo, e però a crescere ed esagerare il potere della mistica e nobil nostra Credenza. Senzachè gli Alemanni, per questa loro inchinevolezza all'astratto e all'ideale fecer più angusta e incompiuta la loro opinione, e furon parziali ed ingiusti non pur con tutta una serie di fatti principalissimi, ma e con gli stessi da lor prediletti, ed una idea se ne fecero falsa e mal compiuta. Talchè o considerando in atto quel che nelle cose era ancor soffocato ed impedito, o recando ad età grosse e rozze il sentir delicato e gentile di quelle in cui vivono, o da ultimo così rappresen-

tandosi nel bel principio le cose, come dopo lungo succeder di secoli purificandosi e svolgendosi son divenute, han per così dire sovvertito l'ordine dei tempi, e si son fatti del medio evo anzi un poetico, che un vero ed accurato concetto (1).

Ma lasciando star lo spirito germanico, su cui più innanzi dovrò tornare, dico ora che gli Alemanni han di molto esagerato e cresciuto il potere del Cristianesimo, e datogli più largo e pronto effetto ch'ei realmente non ebbe. Questo fece che in quella notissima lor distinzione tra *classici* e *romantici* ci volessen tutto spiegare per il cangiamento del Culto, non badando, come dice il Sismondi, *qu'à l'époque où la poésie romantique est née, dans des siècles d'ignorance et de superstition, le catholicisme s'était tellement rapproché du paganisme, qu'il ne pouvait pas avoir une influence directement contraire sur la poésie qui naissait de lui* (2). E questo altresì fece, che alcun di essi al Cristianesimo o soprattutto a lui riferisse la grande stima e il culto fatto alla donna;

(1) Vedete il Guizot *Hist. de la civilisat. en Europe*, IV. leg. e nella Storia dell'incivil. in Francia la settima lezione del 1829 e la terza del 1830.

(2) *Littérature du midi de l'Europe*, Bruxelles tom. I. p. 365.

perciocchè, essendo nel suo spirito e nei suoi precetti la emancipazion di costei, e il farla sola e perpetua compagna dell'uomo, e tanti altri principi santissimi di amore, di uguaglianza e di costumatezza; credettero, per la natural disposizione del loro animo, a lui dover anche attribuire l'entusiastica stima in che ai bassi tempi ella venne: senza por mente, che per potere il fatto apparir dopo il mille, dovea la cagione aver prima operato; che in quella sorta di tempi potea forse la Chiesa aver qualche possanza, ma ogni buon effetto il qual derivasse proprio dell'indole della Religion cristiana, dovea esser contrastato e depresso fra la grossa ignoranza, e lo scompiglio e il grido di bestiali e matte passioni, e che però non si debba di quei di giudicare, come dei nostri o delle posteriori età si farebbe. Si può veder nelle religiose pratiche di quelle genti che cosa fosse per lor divenuta questa pura e spiritual nostra Credenza, e (non si dovendo confondere il poter dei papi con quello che i vescovi aveano; e gl'imperatori o re con gli altieri e noncuranti baroni) come poco efficace e timida se ne stesse la Chiesa in mezzo a quel mar procelloso e soverchiante. Di lei anzi, quando eran mossi dalle lor passioni, poco o nulla gli sfrenati barbari si curavano; ed è noto il vano

gridar dei Concili e dei papi contro ai tornei, al duello ed aigiudizi di dio: sicchè, non potendo ella far che questi usi cessassero, studiossi, aspettando miglior congiuntura, di appiccarvi almeno alcuna cosa del suo; di consacrarli non che altro per la forma e con sante cerimonie, e quando fatto le veniva, correggerli e raddrizzarli. E duravan le private guerre e le scandalose cacce dei preti, tutto che la Chiesa non si stancasse di vietarle esgridarle: perchè infine con la *Tregua di dio* cercò di torre almen per poco, quel che per sempre non potea⁽¹⁾. Il che essendo, non dirò con lo Schlegel e il Quinet che il culto di nostra Signora avvalorasse e crescesse la stima che si avea per le donne; ma invece che questa il facesse universale e di moda.

(1) Hallam *L'Europe ec.* IV. 145, 293 e 313. Muratori *Dissertaz.* XXIII, XXXVIII e XXXIX. Robertson *Histoire de Charl. V.* Amsterdam 1775 tom. I. p. 84, 85 e 102, e tom. II. note 21. *Les nations barbares*, ei dice, *en embrassant le Christianisme, ne firent que changer l'objet de leur culte, sans en changer l'esprit. Ils cherchaient à se concilier la faveur du vrai Dieu, par des moyens peu différents de ceux qu'ils mettaient en usage pour apaiser leurs fausses divinités. Au-lieu d'aspirer à la sainteté et à la vertu, ils crurent remplir toutes les obligations qui leur étaient imposées, en observant scrupuleusement des cérémonies extérieures et puériles, ec. ec.* tom. I. p. 34 e seg. E vedete anche a pag. 95, e tom. II. note 11.

Nel qual pensiero è venuto anche l'Heeren, ond'io, lettolo, più mi vi son confermato (1).

Del resto potrebbesi dir che la Chiesa, conferendo a far migliore o men dura la condizion femminile, se di per sè non produsse, agevolasse almeno e involontariamente affrettasse la venuta di un fatto che altre cause recavano; non già ch'emancipando la donna, sola facesse poi nascer con questo la entusiastica stima e il devoto amore ch'ella ebbe. Son fatti questi non pur diversi, ma sino a un certo segno indipendenti e slegati: di sorta che, non che uscir l'uno dell'altro come l'effetto di sua cagione, sonosi appresso scompagnati e fuggiti; e quantunque la donna in questi ultimi tempi, per il favor di più larghe e giuste leggi, e del cresciuto incivilimento, fossesi tanto all'uomo avvicinata; nondimeno io non veggo si possa dire, ch'ella s'abbia a pezza il culto e l'amore che ottenne altra volta. Sarà bene un progresso, sarà un tornar le cose al lor posto; ma quell'amor lamentoso, e in un uomo del sapere e dell'età del Petrarca, a chi non parrebbe ora degno di riso? e sosteremmo noi uomini gravissi-

(1) *Influence des Croisades*, 203 e 204. Lo Schlegel Gug. nell'opera citata I. les. e il Quinet nell'*Allemagne et l'Italie*, tom. II.

mi che un esule e vecchio siccome era Dante ci intrattenesse ancora come un giovanetto del primo amor suo? Ben si dirà che più amorosi sono i primi e giovani tempi, che l'amor vien mancando col verde e la illusion della vita, e che pertanto non possa ora la poco men che compiuta emancipazion delle femmine aver l'effetto ch'ella ebbe, tuttochè scarsa e minore, in tempi di entusiasmo e di vigor giovanile. Ed io guarderò solamente alle moderne società, e vorrò mi si dica s'ei si possa in buona fede affermare, che dove più libera e protetta è la donna, quivi ella sia più onorata ed amata; se più che in Germania negli Stati Uniti di America, e più che in Francia nella civile e ben ordinata Inghilterra.

Da ultimo, il fatto che al Cristianesimo si vuol riferire, non che dovesse o potesse da lui derivare, o in lui non che altro trovar aiuto e conforto, di sua natura è tale, che dovea averne impedimento e contrasto, come profano e scorretto, e che è più, contrario e quasi ribelle allo spirito ed ai precetti di lui. E primamente la Chiesa, riferendo ogni nostra miseria alla moral caduta dell'uomo, ed al malaugurato potere e alle lusinghe della donna, ha sempre veduto in costei, men la compagna, che la seduttrice e quasi la prin-

cipal nemica di lui: ed anzi che confortarci ad amarla, non ha fatto e non fa tuttavia che distorci dal porvi affetto grande e terreno, come dal più tenace e periglioso laccio del nostro animo. Oltracciò, per esser gli Ebrei genti orientali, son grandi e frequenti nelle Scritture i falli e le cadute degli uomini dalle donne ingannati e sedotti; ed ella ancor si rammenta e si sdegna di Sansone tradito e posto in mano ai nemici, e per tacer degli altri meno famosi, ancor si duole e sconsorta del fallo di Davide, e della miserabil caduta del sapientissimo Salomone (1).

Secondamente, se il nuovo amor cantato a quei tempi fu senza dubbio gentile e purissimo, non fu per questo un amor cristiano, ma sì profano e quasi idolatra. Non fu un amar la sua donna e lei sola come inseparabil compagna di vita; ma stima e amorosa cortesia per ciascuna, e quanto alla dama eletta, un men che temperato e spesso adultero amore; un religioso culto che il

(1) Si vero è quel che della Chiesa ho detto, che la Cavalleria, la quale in prima avea nelle donne il principale incitamento, fatta che fu religiosa, accolse il celibato e diventò severa e monastica. Vedete qui appresso la nota 1 a pagina 25 e il citato Robertson, *Histoire de Charles V.* tomo II, nota 11.

Cristianesimo ha sempre come vera idolatria fin nella propria donna condannato e sgridato. Già d'altri eran Laura e la bella figliuola di Folco Portinari: e se non fosse purissimo, non sarebbe da biasimar come adultero l'amor del Petrarca e di chi già era sposo a Gemma dei Donati? Chi volesse ridere o maravigliarsi, dovrebbe negli scritti di quel tempo osservare in che irreverenti e matte espressioni lasciavansi andar gli amorosi trovatori, e quanto le cerimonie più gravi e più sacre e gli stessi principi di morale indegnamente fosser profanati e guasti da quell'amore smodato, e quella folle stima e cortesia per le dame. L'amore inverso Dio e le dame era tenuto un solo e indistinto dovere: però un cavaliere stato fedele alla sua, che non era certo la moglie, potea contar sul possesso del Paradiso. *Onorate le dame*, dicea Luigi II di Borbone, *però ch'elle sono appresso Dio il principio di qualsisia merito o pregio che possan gli uomini acquistare* (1). E come se il culto alle donne fosse poco a profanar le religiose cerimonie, se non vi avesser tolto parte le bestie eziandio; in un banchetto fatto nel

(1) *Le Grand Fabliaux*, t. I. p. 120 e tom. III. p. 438. Sainte-Palaye *Mémoires*, tom. I. ediz. del 1759 pag. 13, 41, 134 e 221. Stuart *Progrès de la Soc.* Paris 1789 II. 88 e 89.

1453 da Filippo di Borgogna, essendo adunati di molti cavalieri, e tutti, per la fresca caduta di Costantinopoli, bramosi di prender la croce, fatto recare un fagiano, cominciaron poscia il lor giuramento con queste parole: *Je jure devant Dieu mon créateur premièrement et la glorieuse Vierge sa mère, et ensuite devant les dames et le faisant* ec. (1).

Tutte queste cose ho voluto dire per mostrar quanto la muliebrità si dilunghi dai precetti e dallo spirito della Religion cristiana; e che non si debba, nè si possa a costei riferire un effetto sregolato e ribelle e di contraria natura: e tantopiù che gli Alemanni il fan derivare, più dall'indole e interior vita di lei, che dalla forma che a quei primi tempi ella avesse potuto rivestire.

Adunque o che si voglia la muliebrità riguar-

(1) Sainte-Palaye, tom. I. p. 191: Hallam, *op. cit.* IV. 297: Heeren, *op. cit.* 203. In quest'opera tra l'altro si legge: . . . *C'étaient de vœux et des sermens qui liaient le chevalier à sa dame, tout comme à son culte; manquer aux uns ou aux autres lui auraient paru également impie; Dieu et sa dame étaient deux noms pour lui presque également augustes entre lesquels se partageait sa foi.* Vede'e anche a pag. 120 e Chateaubriand *Génie du Christ.* quatrième partie liv. V. chap. 4, e *Analyse raisonnée de l'histoire de France, Mœurs générales* ec. ma specialmente il Robertson, *op. cit.* tom. II. note 12.

dare siccome immediato effetto della Religion cristiana, o sol come indiretto e mediato, e da lei prodotto con l'emancipar che fece le donne, non le si può in niun modo attribuire. Ma lasciando star questo, ei mi pare che a confutar pienamente cotesta opinione alemanna non resti che vedere: 1.° Se dovunque fu il Cristianesimo, fu pure il fatto che si fa da lui provenire; perciocchè, s'egli avea virtù di produrlo, s'altro non fosse, con l'aiutar che fece le donne a rilevarsi, in ogni parte ch'ebbe sopra i costumi lungo ed efficace potere, di certo avrebbe operato: 2.° Se non si trovi alcun che di conforme là dove non fu il Cristianesimo; e quel che è più, per cagioni differenti, e in tai paesi e in mezzo a tali costumi, che le donne non vi si poteron mai rilevare.

1.° Se fu paese al medio evo in cui la nostra Credenza più liberamente ed efficacemente operasse, fu senza dubbio il romano Imperio di Levante. Qui vi ella non ebbe a far contrasto alle sfrenate voglie, ed ai selvatici e duri costumi di barbari conquistatori, e fu più che religion dominante; e però atta e valevole ad operar largamente e molto addentro sulle menti e i costumi di quegli abitanti. Ed infatti quel ch'era suo effetto, ebbero: e le donne vennero in miglior condi-

zione, secondo che si può veder nelle istorie, e assai più nelle leggi che nel secolo sesto furon da Giustiniano fatte promulgare. Contuttociò, per cercar ch'io abbia fatto nelle opere che ci son rimaste di quella scaduta e morente civiltà greca, non ho trovato ombra del puro e devoto amore, di che son tutte impresse e piene le poesie d'Occidente. Eppure avea opportuno e bel modo di farvisi riccamente vedere, per quei tanti romanzi d'amore che dopo il terzo secolo scriver dovettero i Greci, come argomentar possiamo da quei parecchi che non si sono perduti. Fuor che il gentil romanzo di Eliodoro, in cui l'amore ha alcun che di riserbo e di cristiana costumatezza, tutti paion fatti da Greci pagani; ed alcuni anche sì immodesti e sfacciati, che quel di Longo Sofista è puro e casto al paragone (1). Or come il Cristianesimo non potè aver quell'effetto dove sì riverito era e possente? e che mai disturbò l'usata e natural opera sua? Veramente i Tedeschi, come ho detto, par che il sovengano d'altre cagioni, e potrebbero dire altresì che la mollezza e la corruzione grande dei costumi in Oriente, affievolendo a suo modo e corrompendo l'amore, gli aves-

(1) Se ne può vedere il Villemain *Essai sur les Romans des Grecs*.

ser tolto l'usata virtù. Per altro il Cristianesimo, siccome prima e possente cagione, potea ben avere effetto minore, non già esser del tutto isterilito, tantopiù ch'egli avea già aiutato l'emancipazion delle femmine, da cui par che specialmente si faccia nascer la stima e l'amore in cui venner dappoi.

2.^o Senza che, sì vero è che la muliebrità di cui parlo non uscì della migliorata condizion delle femmine, che in quei paesi eziandio e in mezzo a quei popoli che usaron di avere più mogli, e chiuse le tennero e schiave, pur fu a un dipresso quel grande e universale amore che nei Cristiani vediamo, e che tutta investe e colora la volgar poesia dei mezzi tempi. Son noti gli affettuosi canti degli Arabi, massime dei Mori di Spagna; i quali, non dico che avesser propri usi cavallereschi a simiglianza dei Cristiani d'Occidente, come all'Herder, al Villemain e a parecchi altri è sembrato; ma almen per la forma gli accolsero e ricevero dagli Spagnuoli, il che a mio giudizio mostra ch'esser dovea in loro alcuna cosa di simigliante (1). Ma piaccia avvertire che ho detto *a un dipresso*, e molto pensatamente: perchè, secondo che mo-

(1) Herder *Ideen sur une philosophie de l'histoire*, tom. III. Villemain, *op. cit.* tom. I. lec. 3 e 4.

strerò qui sotto, io non credo che fosser una in sostanza la muliebrità cristiana e l'orientale. A ogni modo bastimi aver per ora scompagnato due fatti, voglio dir l'amore e la stima in cui venner le donne, e la Religion cristiana; e mostrato che non ci ha dipendenza fra loro di effetto a cagione, perchè son di opposta e contraria natura, e quando l'uno apparve, non potea l'altro in quel modo operare; perchè dove fu la cagione, non si vide nemmeno un qualsivoglia povero effetto; perchè infine dove quest'ultimo fu in alcun modo, non pur non era la cagione, ma neanche possibili quei fatti, dai quali par ch'ei si faccia singolarmente derivare.

II.

Dopo che il P. Andres ci fe' presso che tutto venir d'Oriente per i Mori di Spagna, parecchi altri scrittori trascorser anche più oltre, e dall'usar nostro con quelle genti straniere fecer quasi tutta venire, non pur la nostra nuova cultura, ma l'interior vita e l'indole sua, e moltissime costumanze assai sparse a quei tempi, ed uscite, co-

me dirò, proprio dal seno delle cristiane società di Ponente. L'Andres per altro, se ci recò di Spagna tante belle e grandi scoperte, e quel poco lume di scienza che tutti sanno, rafforzò la sua opinione da valente erudito e filologo; ma non andò sino a riferire agli Arabi (anzi espressamente il negò) la prima forma e poco men che il primo svegliarsi della nostra poesia; come, per tacer del Ginguené, del Villemain e d'alcun altro, fa in specie il Sismondi nel suo pregevol lavoro sulla letteratura del mezzogiorno di Europa (1). Posto ciò, dovvasi pensare che scorto quel nuovo elemento di poesia nel mutato aspetto dell'amore, il dovesse, come il resto, dall'usar degli Arabi con gli Spagnuoli, e di questi coi Provenzali quasi tutto far provenire; massimamente per quella cotal galanteria e quel vivissimo amore ch'ei vedea nei Maomettani di Spagna. *C'est d'eux*, dice infatti il Sismondi, *que nous sont venus encore cet enivrement d'amour, cette tendresse, cette délicatesse*

(1) « Egli è vero, dice l'Andres, che nelle composizioni dei » Provenzali non si scorge vestigio d'arabica erudizione, nè » v'è segno alcuno d'essersi formati i provenzali poeti sulle » poesie degli Arabi. » *Dell'orig. e prog. d'ogni letterat.* p. I. cap. 11. Ginguené, *Histoire littéraire d'Italie*, Paris 1811 première partie, chap. III. in fine, e chap. V. p. 258. Villemain, *op. cit.* IV. leçon.

de sentiment, cette religion, ce culte des femmes, tour à tour esclaves et déesses, qui ont eu une si grande influence sur notre chevalerie, et que nous retrouverons dans la littérature de tout le midi, à laquelle ces traits donnent un caractère oriental (1). E appresso al capo III. 6o. *Cette délicatesse de sentiments des troubadours, ce mysticisme de l'amour, a un rapport plus intime avec la poésie arabe et les mœurs de l'Orient, qu'on ne le croyrait en pensant à la jalousie feroce des musulmans, et aux suites cruelles de la polygamie. Les femmes des musulmans sont des divinités à leurs yeux aussi bien que des esclaves, et le sérail est bien autant un temple qu'une prison.* Or a questa opinione, come dissi, intendo io qui di contrastare, e il farò brevemente, desideroso come sono di uscir una volta da questa fastidiosa polemica, che avrei certamente schivato, se in un lavoro di questa sorta io lo avessi potuto con sembianza di ragione.

Dappoichè il Sismondi nel principio del luogo citato espressamente dice che il fatto di cui si parla sieci provenuto dagli Arabi, vien con questo a dire, che quel che tra noi si vide sia lo stesso di quel che

(1) Chapitre II. pag. 41 dell'ediz. di Bruxelles del 1837.

in costoro troviamo; ch'ei possa bene esser dato e introdotto da genti vicine, e non come i Germani, sopravvenute e mescolate alle antiche; e infine che la storia del tempo, non che impugnarlo, il mostri anzi e confermi. Ma sta altrimenti la cosa: e quel che dovrebbe esser pruova per lui, è proprio ciò che meglio il contraddice e ribatte, come cercherò di venir dimostrando.

Anche i chiari e dotti uomini per troppa confidenza d'ingegno od usanza di pronto e fortunato giudizio, sogliono alcuna volta esser paghi e fermarsi alla prima ed esterior forma dei fatti, anzi che cercarne la intrinseca e propria natura; e sol che vi trovino alcuna simiglianza, si fan subito a credere che sien tutti una cosa, e tali asseverantemente gli affermano. E non si potrebbe dire in quanti e gravi falli sien caduti i filosofi, massime nella Filosofia della storia, per un sì poco diligente e arrischiato modo di giudicare: basti nominare il Vico, a cui non il poco, ma lo smisurato ingegno nocque talvolta, recandolo in un'ardita e pronta sintesi, stata spesso divinatrice, quando i fatti all'età sua noti o trovati non gli poteano bastare. Così, quando gli storici han tenuto una cosa medesima l'amor cantato dagli Arabi, e contesta muliebrità delle cristiane poesie di quel tem-

po, parmi siensi lasciati andare nel soprammentovato fallo, e fatti ingannare da una picciola ed exterior simiglianza.

S'un domandasse, che differenza voi sapreste trovar nell'amore fra gli abitanti di fredde o almen temperate contrade, e le fervide e sensitive genti di caldo e diletto paese, di certo la risposta sarebbe: che il primo di sua natura sarà dell'altro men sensuale ed ardente, ma più disinteressato e gentile; ch'ei sarà anzi il grido e il lamento d'un principal bisogno del cuore, che un corporale appetito; un amor più modesto e tranquillo, dove che l'altro sarà un delirio bramoso ed ebbra foga di passione, in cui non il cuore o l'animo, ma il corpo in ispezie sia primo stimolo e signore. E però che il caldo cielo fa naturalmente poligami gli uomini, e non sole e dolci compagne, ma chiuse le donne e soggette; e il temperato o freddo e più caste e restie, e però più stimate e libere, e gli uomini manco gelosi; penserete che l'amore in costoro sarà quasi rispettoso e devoto, dovechè nelle genti del Mezzodi, benchè affettuoso ed ardente, mai non si lascerà andare a pospor l'uomo alle femmine (e non potrebbe, se le tengon chiuse e serve) stimandole bene angioli di bellezza, ma non di natura; carissimi obbietti d'amore, e

non di adorazione e di culto (1). Se a questa distinzione può ciascun da sè pervenire riguardando alla differenza del clima, a questa medesima sarà condotto chi, mettendo da parte la diversità dei paesi e l'indole dei loro abitanti, voglia bene e attesamente considerar ciascuna letteratura, e raffrontar l'arabe poesie alle provenzali o tedesche, ma singolarmente alle italiane del secolo decimoquarto. Dove mai trovare in Levante e nella Spagna dei Mori il puro e mistico amore, e quel devoto ed estatico affissarsi dell'animo nell'obbietto adorato quale spesso in Dante il troviamo, o nelle meste e passionate canzoni di Francesco Petrarca? Tornate alla Cantica di re Salomone (perchè, lasciando stare il divino ed intimo senso, una è la forma degli arabi e dei biblici canti d'amore) e dite poi se l'oriental poesia non è quella appunto che più sopra ho divisato. Basti dir ch'ella è tutta obbiettiva e sensibile, e priva interamente ed ignara di quel profondo e indefinibil desio, di quel levarsi dell'animo oltre ai confini del finito e del presente in una sfera più pura e beata,

(1) Vedete il Thomas *Saggio sul carattere delle donne*, Firenze 1773 p. 73, e il Bouterweck nell'*Introduzione alla Storia letteraria d'Italia*.

che pur così spesso accade trovar nella nostra (1). Pertanto, consentendo al Sismondi che la passion d'amore è nei popoli del Mezzodì ardor più vivo e cocente, gli negherò ch'ella sia, com'ei dice nel luogo allegato, *mysticisme d'amour, et religion et culte des femmes, tour à tour esclaves et déesses*. E non so intendere come queste ulti-

(1) Vedete lo Schlegel nella *Storia della letter.* p. 303, il Ginguené, *op. cit.* tom. I. p. 224 e 228, e Gug. Jones *Poësees asiatic. comment.* ediz. di Leipsick 1777 cap. III. p. 75, 84, 156, 161, 295, 304. Un poeta arabo in un suo idillio o *cas-sida* (che è un dei sette poemi sospesi nel tempio della Mecca) lodando la sua donna, dice: « Il suo collo a quel della gaz- » zella era conforme, quand'essa il solleva per mirar di lonta- » no: come quello, era ornato di leggiadre collane. I suoi ca- » pelli sulla spalla ondeggiavano; ed eran com'ebano neri, e » folti come i tremolanti rami di palma. La sua persona non » era men delicata e snella d'un cordone, e il suo volto schia- » rava le tenebre della notte, come la lampa del saggio soli- » tario che vegliando lavori. Le sue vesti infine ritraevano l'az- » zurro del cielo, e il lor ricamo di pietre finissime assomiglia- » va alle Pleiadi quando affacciansi sull'orizzonte. » E un al- » tro: « Ella è un astro lucente che s'innalza sopra le rose e il » gelsomino. Oh beltà senza paragoni! il suo volto è velato, ma » la sua bella persona agguaglia i cipressi, e l'alito suo dif- » fonde l'ambra tutto intorno: sulle gote s'è posta a riposar » la rosa: gli occhi suoi son pieni di sonno e di quiete, e le » labbra han tolto il colore al vino più puro, ma la fragranza » è quella dell'essenza di rose. » Potrei seguitare, ma i due luoghi tradotti bastano a mostrar quel che ho detto, e se ne può vedere il citato Comento del Jones.

me parole star si possano insieme e d'accordo, e come tutto l'altro possa star con la poligamia e i serragli, e la feroce oriental gelosia, non potuta neppur da lui dissimulare: la quale in sostanza è amor proprio, è poca o niuna stima dell'obbietto amato; e però naturalmente contraria a un verace e abbandonevole affetto, e al presso che religioso culto che veggiam nei nostri scrittori. Ed invero la gelosia, che tien tanta parte nell'erotiche poesie degli antichi, come si può vedere in Catullo, in Properzio e in Tibullo, che son veramente i più teneri e amorosi poeti, e il cui amore, più che al nostro, a quel degli Arabi simigliava; è quasi interamente sparita dalle opere dei nostri poeti: e s'intende nel subbiettivo e lirico suo svolgimento e qual trista dubitazione dell'altrui sede ed amore, non già come affanno che altri l'amata donna possegga, e rappresentazione o racconto del suo potere in altrui. Scorrete le poesie de'trovatori, e tutte l'altre di Dante e del Petrarca e dei lor contemporanei, e vedete s'ella in quel modo vi si mostri di niente; e se il potrebbe in quell'oblio di sè stessi, in quel devoto e timido amore, in quella stima sì grande per la donna adorata. La qual cosa, a parer mio, chiaramente mostra, che vera è la differenza ch'io dissi fra le nostre poesie,

e quelle degli Arabi e degli antichi , e di quanto la passion d' amore che i moderni cantarono sia dell'antica più disinteressata e gentile.

Mostrato a questo modo che l'amor che troviamo nelle orientali poesie è in somma diverso da quello dai trovatori cantato e dai grandi poeti d'Italia ; di per sè è chiaro che non ci potè venir dai Mori di Spagna quel ch'essi non aveano , nè aver poteano giammai con quei loro costumi. Son fatti *congiunti*, l'Hume direbbe, e non *connessi* come gli effetti alle lor cagioni , avvegna che in apparenza conformi. Per il che più confidentemente io posso or venire alla seconda ragione , per cui non penso che agli Arabi si debba attribuire cote-
sta muliebrità delle nostre scritture, ed è che questo fatto non è tale di sua natura ch'esser possa , dirò così , trasportato , e prodotto da altro che da intrinseca e spontanea cagione.

Quanto ai costumi di un popolo (dando a questa parola il più largo suo senso) pensomi che a volerne ben ragionare , s'abbia a distinguere la lor parte interna e vitale dall'altra puramente formale ed esterna. La prima, siccome quella che vien da cagioni profondamente collocate nel pensare e nel sentire dei popoli , è ferma e durevole; e l'altra per contrario mutabilissima, dipendendo

da esteriori, o non che altro, da poco profonde cagioni. Se non che la prima, s'ella è fondata nel pensar delle nazioni, comechè rado intervenga, pure a quando a quando, se non si muta, vassi almeno modificando e sformando; ma se deriva proprio dal sentire di quelle, è tenacissima e sto per dire immutabile per cangiar di tempi e di vicende. Veramente tra le facoltà del nostro animo l'intima relazione e dipendenza è tanta e si fatta, che le une a lungo andare le altre modificano: nondimeno, per quel che spetta alla sensibilità nostra e all'interior sentimento, si può dir senza tema di errare che fra tutte son le più schive e resiste a volersi in alcun modo mutare. Queste distinzioni mi paion feconde e importantissime, quando ei si voglia far la storia di un popolo: e forse che a niun'altra arrecherebbe tanto d'utilità, quanto alla Storia degl'Italiani; e di gravi falli si sarebbero schiyati dagli scrittori, se vi avesser così voluto por mente, com'era mestieri.

Da queste cose si deduce che quella parte dei costumi d'un popolo, la qual derivi dall'intimo suo sentimento, è veramente la nazionale e spontanea, e però quella che non gli può, come l'altre, esser comunicata di fuori. Aggiungete che i Mori si usarono, pure, fuor dei conquistati pae-

si, non si mescolaron coi nostri; e poi considerate che ragione s'abbia il Sismondi a volerci recar anche di Spagna i nostri affetti, e agli Arabi attribuire la spontanea stima e il culto ch'ebbero le donne nelle ringiovanite società di Occidente. Nè dir si potrebbe che falso e non sentito è l'amore cantato a quei giorni. Basta legger nelle romanze spagnuole e nei provenzali canti d'amore, e nelle memorie del Sainte-Palaye le schiette e devote usanze dei cavalieri, per non si poter mai dire artificiosa e bugiarda quella stima e quell'affezion che vi si vede (1). Perciocchè quando l'arte contraddice ai costumi e non è spontanea espressione del pensiero, per artificio che vi si adoperi, manifestissimamente si vede ch'ella è menzognera ed ipocrita. Chi non se ne accorge nei Petrarchisti e negli Arcadi? E chi nol vede in alcuni degli ultimi scrittori di Francia, poi che seguendo gli stranieri, han voluto sembrar più chiusi e pensosi di quel che comporti la giocondità e la leggerezza della lor nazione? Ma lasciando star che le poesie del medio evo per sè mostrano che sono spontanee, non se ne può avere un dubbio, poscia che quella stima e quel culto si trova pur

(1) Sainte-Palaye *Mémoires sur la Chevalerie*, tom. I. p. 147.

penetrato nelle leggi dei barbari signori di Francia e di Spagna (1). Posson le poesie talvolta voler mostrare affetti ed opinioni che non si hanno; le leggi all'opposto mai sempre esprimono i costumi dei popoli tra i quali esse durano. E tantopiù che in barbaritempi provveggonno a certi e già provati bisogni, e non a quelli eziandio che si posson temere: perchè il barbaro, privo com'è di previdente accorgimento, solo al presente tempo riguarda, e sol di esso prendesi cura e pensiero (2). E non si dica che introdotti dai Mori, e accolti e sparsi fra noi i lor canti amorosi, spontaneamente poi nascesser gli affetti da quelli espressi, e dirò così, figurati, o che avean correlazione con essi. Dappoichè le usanze d'un popolo posson ben derivare dai suoi bisogni ed affetti, non mai questi esser partoriti e formati da quelle; e non si vedendo in Levante tra gli Arabi quel che noi di-

(1) *Statuimus, quod omnis homo, sive miles, sive alius, qui ierit cum domina generosa, salvus sit atque securus, nisi fuerit homicida.* De Marca, *Marca hispanica*, p. 1428. Vedete Stuart *Progrès de la société*, Paris 1789 I. 188. e *Barbaror. leges antiquae*, Venetiis 1781: *Lex Salica reformat*, tit. XXII. *Lex Alamannorum*, tit. XLVIII. *Lex Ripuarior.* tit. XXXIX.

(2) Vedete il Robertson *Histoire d'Amérique*, tom. II. 479. Paris 1778.

ciam Cavalleria, chiaro è, che se in alcun modo ella fu tra i Mori di Spagna, dovette esser loro insegnata dagli Spagnuoli. Oltracciò in popoli giovani e rozzi, e però di altera e disdegnosa natura, le usanze non son mai recate e mantenute da capriccioso impero di moda o da servile imitazione degli stranieri, come in più colti e vanitosi tempi interviene; ma sì derivano da alcun bisogno o opinioni ch'essi abbiano. Però gli usi galanti e cavallereschi al medio evo furon tutti ingenerati e tenuti da universali bisogni, e da affetti veraci e potenti. Ben poterono i Mori, massime nei lor vicini, tramischiarvi alcuna cosa del proprio, e non per questo comunicar eziandio e infonder nei Cristiani gli affetti e i bisogni loro: conciossiachè, come ho detto, dalle affezioni e dai bisogni vengon bene le usanze, non quelli da queste (1).

(1) Che il canto amoroso fosse nazionale e spontaneo, il riferma lo Schlegel nella citata sua storia; e giudiziosamente distingue le cavalleresche dalle erotiche poesie. « Presso » ognuna delle ridette nazioni (*traduz. dell'Ambrosoli*) » il canto erotico si è sviluppato in un modo assolutamente » conforme al particolar gusto nazionale: ed io credo che ad » eccezione degl' Italiani, nessuna abbia molto attinto dalle » altre; dovechè invece le poesie cavalleresche andarono del » continuo dall'una nell'altra nazione trapiantandosi, come » una specie di patrimonio comune. » *Les. VI. p. 285.* E vedete il Robertson *Histoire d'Amérique*, II. 461.

Ma venendo alla storia, la Spagna, non che preceder nei canti d'amore il mezzodi della Francia, come dovea intervenire, se dai Mori fosse venuta la spinta, il seguìto anzi e; più tardi, imitò; e la poesia provenzale, superati i Pirenei, ebbe regno, e non breve, in Catalogna e in Aragona. « Alle armi e agli esercizi di guerra, stati ordinari diporti degli antichi signori, le invenzioni succedettero e la volgar poesia, e l'arte cui chiamano *gaia scienza*. Presero a fondarne pubbliche scuole.... Per attestar questo fatto basterà il ricordare ciò che dice quel famoso cavaliere di D. Errico Villena: *Che a voler fondare nel Regno una scuola grande di gaia scienza alla maniera dei Provenzali, e a chiamarvi i più valenti maestri in quell'arte, fu al re di Francia inviata solenne ambasceria* (1). » E quel

(1) Zurita *Annal. di Aragon.* an. 1398.—« La poesia erotica o il canto amoroso fiorì prima presso i Provenzali, e da questi si diffuse poi fra gl'Italiani.... Non solo in Francia, ma anche in Germania fiorì d'assai per tempo la *gaia scienza*, principalmente nel secolo duodecimo e nel decimotercio. Soltanto nel secolo decimoquarto la poesia amorosa ottenne presso gl'Italiani per opera del Petrarca il suo compimento; ed il decimoquinto fu proprio il secolo delle canzoni spagnuole. Anzi l'ultimo insigne poeta che nella Spagna ottenne gran fama in questo genere di canzoni amorose, vivea

Villemain medesimo che tutto quasi agli Arabi ha riferito e origine e forma ed indole della poesia provenzale; *non seulement*, dice poi, *la poétique Provence, mais notre Picardie, notre Normandie, semblent avoir produit des romans et des poètes avant cette Espagne, où le climat devait éveiller le génie.*—*L'imitation de la Provence était complète, à la cour des princes d'Aragon, et des comtes des Barcelonne. Cette influence avait commencé au regne d'Alphonse II roi d'Aragon, vers la fin du XII: elle se soutint long-temps; elle survécut à la décadence même de la poésie provençale sur son propre territoire* (1). E che altro, al Sismondi io direi, questo pruova, se non che di Provenza, almen per la forma, venne il canto amoroso? se non che quivi prima era nato e cresciuto, e quivi avea propria e naturale sua stanza?

Certamente non si può dubitare che i costumi dei Mori di Spagna non fossero indarno per i lor vicini; e che appresso per la contiguità ed union di Catalogna e Provenza sotto Raimondo

1 ancora quando il secolo XVI era già bene avanzato. Fu questi Castillejo, il quale seguì Ferdinando I. nell'Austria. 2 Schlegel Fed. op. cit. p. 284.

(1) Nell'opera citata, tom. II. lec. 15 e 16.

di Barcellona , qualche loro usanze 'entrassero eziandio fra i Provenzali. Non però di meno, come nota l'Heeren e Federigo Schlegel, non è da credere che ne fosser grandi e profondi gli effetti, sì per la diversa e contraria credenza, e sì per la opposizion delle lingue; ma in ispezialtà per l'odio smisurato che dovettero porre in cuore a quei popoli quelle astiose, sterminatrici ed eterne guerre di religione (1). Del rimanente, l'oriental genio od indole è sì diverso dall'occidentale o germanico, che quel che dagli Arabi venne agli Spagnuoli si può agevolmente scorgere, sol che se ne sappia bene la storia e se ne leggano le scritture; in quella guisa che nei costumi di quei Musulmani subito si lascia veder quanto egli- no accolsero e ricevettero dai Cristiani di Ponente. Poi che, come ho detto, in Asia tra lor non si vede, può non esser di Spagna quel poco di moresca galanteria (2)? E chi potrebbe negar, per esempio, sia stata introdotta dai Mori quell'oriental pompa e splendore della Cavalleria degli Spa-

(1) Heeren *Influence des Croisades*, 121: Schlegel *Tableau de l'histoire moderne*, Paris 1831 I. 237. Vedete anche l'opere-
retta di Gug. Schlegel *Sur la langue et la littérature proven-
çale*, e Robertson *Histoire de Charl. V.* tom. I. p. 275.

(2) Hallam *L'Europe au moyen âge*, IV. 307. Boulerweck
De la Littérature espagnole, I. 58.

gnuoli; e quella pienezza ed intemperanza delle lor poesie, la quale, per aver trovato alcun che di simigliante nel gusto e nel pensar nazionale, diè sì precocemente il mal frutto, e di tanto affrettò lo scadere della lor letteratura (1)? L'elemento orientale adunque agevolmente e presto si scorge, avendo tutt'altra faccia, e veggendosi a poco a poco scolorare e venir meno quanto più vi dilungate dal mezzogiorno di Spagna. La muliebrità al contrario, piuttosto che sembrar cosa d'Oriente, come al Sismondi è paruto, ha (s'io l'ho ben dichiarato) diversa faccia e natura, e non che apparir prima e più vivace in Ispagna, poi penetrar nelle vicine contrade, mostrasi di presente e prima in Francia e in Alemagna, e fin nella rimota e divisa Inghilterra.

E mi par così di avere a bastanza provato che la stima e il devoto amor per le donne ai bassi tempi non sia da tenere un effetto della Religion cristiana, e meno una esotica pianta posta e allignata fra noi per le invasioni degli Arabi, o per il continuo e dimestico usar degli Spagnuoli coi Mori lor vicini. Se non che, quanto al Cristianesimo, s'io gli ho negato un diretto e immediato operare, non gli vo'per questo negare eziandio ogn'in-

(1) Sismondi *Littérat. du midi de l'Europe*, II. 364 e 365.

diretto e mediato, e qualsivoglia lontanissimo effetto: chè certo (e l'ho da dir più sotto), ha dovuto, non che altro, averlo per quelle idee più pure e di maggior costumatezza ch'ei diffuse, e per il qualsisia potere ch'egli ebbe nel purificare e ingentilir gli animi, e i duri e rozzi costumi.

Del resto, dovendo nell'altro libro distesamente svolgere e fermare l'opinione che tengo, ed essendo ella affatto opposta alle precedenti, tutte quelle ragioni ch'io vi recherò in mezzo a provarla, se un solo è il vero, indirettamente varranno a confutare e mandar giù quelle due, se pure il detto innanzi non basti a far, com'io vorrei, paghi i lettori, e ben persuasi recarli nella mia opinione.

Libro secondo

Or che debbo ampiamente spiegare quel che a mio giudizio recò o produsse la muliebrità delle nostre scritture, uopo è che prima io facciammi incontro a un' obbiezione non mica leggera , e che certissimamente da un pezzo è venuta al pensiero dei miei leggitori. Bench'io l'avessi preveduta, pur volli indugiare alla risposta, non avendo prima d'ora potuto per l'ordine del mio ragionamento, e non mi parendo che un luogo ella avesse più adatto ed opportuno di questo.

Quando al principio parlai del predominio o trionfo del pensiero sulla natura che negli scritti moderni si lascia così chiaramente vedere, dissi ch'egli era a noi provenuto dal progressivo svolgimento dell'uomo, e che in niun'altra cosa avea meglio avuto potere che nel purificare e cangiare la passion d'amore e il pensier della morte. Ma e che è mai, si dirà, questa vostra scrittura sulle cagioni del più puro e gentile amor per le donne, se già voi stesso lo avete detto? E che bisogno era di tutta quella polemica, se potevate con il progressivo svolgimento dell'uomo spiegare il propostovi fatto, e da quell'alto e largo punto scientifico trascurare e spregiar come basse e strette quelle due storiche opinioni? Certamente, io rispondo, a voler prender la cosa più alto che si può, e recare il fatto alla sua prima cagione, lo svolgimento progressivo dell'uomo è in sostanza la cagion principale, e sola forse, del più gentile e puro amore delle età di mezzo, e quella che nei secoli appresso ha solamente operato: conciossiachè per l'umana specie non è vano, ma provvido il correr del tempo, ed ella, per dover ritornare alla prima Cagione, vi si vien del continuo purificando e svolgendo. Ma questo era noto di per sè, nè a dirlo era d'uopo di lunghe parole, nè dopo tan-

te opere stupende state scritte dagli Alemanni, io avrei preso questa inutil fatica. Mio divisamento è stato (e mi è paruto più util lavoro) di cercare al fatto, non le mediate e lontane, ma le prossime e immediate cagioni, la faccia insomma che la progressiva civiltà storicamente vi tolse, di quai fatti a quell'uopo e di che braccio si servisse, e in che modo operasse. Però concedendo che quella è propriamente la causa prima e vera, io non ho inteso e non intendo che cercar, dirò così, la sua forma storica, essendo che in questo solo par si dissenta dai Critici, e più util pertanto è ogni qualsia lavoro che vi si faccia.

Tornando ora in via, ricordo al lettore che a quattro io ridussi le opinioni svolte o sol mostrate dai Critici intorno al nostro argomento; e che per aver confutato quelle sul Cristianesimo e sugli Arabi, restan l'ultime due, di cui l'una ai Germani attribuisce il nuovo culto ch'ebbero le donne, citando Tacito e gli altri romani storici che di loro scrissero; e l'altra, negandolo, il fa singolarmente nascere dal viver disgiunto ed isolato dei barbari sul territorio romano, poscia che la feudalità si fu, come allor si potea, stabilita, e che la vita domestica finì di scomporre e ultimamente affatto annullò la pubblica o civile. Queste due opinio-

ni, e così sole e divise conforme elle sono, mi paion, come dissi, assai ristrettive ed anguste, e per giunta incapaci di spiegar tutto il fatto, secondo che appresso verrà pienamente ad esser mostrato. Oltracciò, la prima è puramente una storica asserzione, priva, com'ella è, d'ogni psicologico o scientifico fondamento, d'alcun che insomma che rechi o leghi quel fatto alla incommutabil natura dell'uomo, ed alla modificazione che suol patire in diverse condizioni di luoghi e di tempi. Se non che, unendo e accordando l'una e l'altra opinione, si perviene a trovarvi grandissima parte del vero; e molto più, se si vorran così modificare e allargare, com'è conveniente; anzi io stimo che solo accoppiandovi alcun altro elemento, aver potremo la vera e compiuta esplicazione che cerchiamo. Io non mi farò qui a ribatter quelle due opinioni, e a mostrar quanto sieno incompiute e mal atte a dar d'ogni cosa ragione; perchè credo ch'esponendo e fermando il mio pensiero, verrò indirettamente a mostrare il lor difetto, e come s'abbiano a temperare o mutare; massimamente ch'io dovrò di nuovo scontrarle per via, e come saprò meglio, ribatterle e confutarle.

Cominciando adunque ad espor la mia opinio-

ne, ei mi sembra che a voler spiegare un fatto così universale e grande, come son la stima e il devoto amor per le donne, se n'abbia a cercar la cagione proprio in grembo e nell'indole dell'età che lo accolse e mostrò; e però bisogni con ogni studio possibile e partitamente esaminar quello che costituisce il medio evo; insomma quei generalissimi fatti che mutaron la faccia di Europa, e rovesciando il romano Imperio, nascer fecero, e detter forma e colore alle nuove società d'Occidente. Or questi fatti (ed è noto) tutti derivan da ciascuno di quei tre principali elementi della civiltà nuova, voglio dire il cristiano, il romano e il germanico, o pure dalla lor fusione o concorso: per il che, non si potendo questo nuovo amor del medio evo fare uscir del vecchio elemento romano, perchè ei non fu presso gli antichi, e nè anche, com'ho dimostrato, della Religion cristiana, resta che derivi dal barbaro o germanico, o almeno in ispecie e sopra tutto da lui. E veramente, chi ben consideri, agevolmente vedrà che in lui sta quasi il verde e il vigore che ringiovanisce ed avviva le stanche e logore società di Ponente: cosicchè pensomi che a voler trovar la ragione della venuta d'un giovane e poetico fatto com'è il nostro, sia da cercarla in coloro che ristora-

ron la nostra vecchiezza con la robustezza e gioventù loro; che ci fecer quasi nuovamente bollire e correr per le vene il sangue; che a colpi d'aste e di spade ci scossero, e ci affrettaron per la via di progresso e di moral perfezione. Se non che i Germani, venendo, trovaron popoli civilissimi, ed una religion di pace e di amore, la qual dovette, dopo molto vano adoperare, conferir non poco a por modo alla lor barbarie, e a purificare e ingentilir l'animo e il cuore: ond'è che per disaminar bene e compiutamente quei generali fatti, che apron quasi la nuova civiltà, e dal cui grembo in conseguenza dobbiam cavar la ragione del mutato aspetto d'amore, ei non basta fermarsi ai soli Germani, secondo che han fatto i Tedeschi, ma bisogna venirli seguitando nei conquistati paesi, e vedere e notare com'ei vi si mutino e sfigurino per il poter della romana civiltà, ed anche della Religione che vi trovan già stabilita e potente. A ogni modo tutto l'esame di quel genera'issimo fatto non riguarda in sostanza che le genti germaniche, o considerandole nell'indole e natura loro, o nelle lor morali e sociali vicende, venute che furon sulle provincie romane: per modo che volendolo un po' meglio determinare e circoscrivere, mi par che tutto a questi

tre solamente si possa ridurre: 1.^o che barbare e bellicose genti del Nort invasero ed occuparon le terre d'un vastissimo imperio: 2.^o che per ragioni altre morali, altre politiche, vi si stanziaron divise in famiglie per le campagne: 3.^o che trovaronvi una civiltà antica, e una religion più pura e morale.

Or, quanto al primo fatto, quasi tutti gli scrittori alemanni per le ragioni sopra discorse, sono si lasciati andare in errore ed han considerato i costumi e le usanze dei padri loro solamente e proprio come germaniche, e non come quelle che in tutt'altra gente si trovino, la qual sia posta nel medesimo stato sociale, e nelle stesse condizioni di tempo e di luogo (1). Però a quei barbari popoli esclusivamente attribuirono il culto che vedean fatto alle donne fin dal secolo undecimo: conciossiachè, scorgendone traccia in Tacito e in alcun altro antico scrittore, più non dubitaron che i lor padri, come tanti altri usi e costumi, con essoloro il recassero negli occupati paesi. Ma in tutti i popoli barbari si posson trovare a un dipresso, non pur questo, ma tutti gli altri costumi statici narrati da Tacito; e il Guizot,

(1) Vedete Thomas, *op.cit.* pag. 67; Hallam *L'Europe ec.* IV. 288; Ginguené, *op. cit.* II. p. 500.

oltre di averlo affermato nell'Introduzione alla Storia dell'incivilimento francese, lo ha poi diligentemente mostrato, accostando e contrappo-
nendo a moltissimi luoghi del romano scrittore moltissimi altri del Gibbon, del Meiners, del Robertson e di parecchi altri storici o viaggiatori (1). Per altro l'opinione del Guizot va al contrario estremo, e poco o nulla concedendo agli scrittori alemanni, ha troppo apertamente faccia di voler repugnare e contraddire. Ben ei dice che nelle passioni e negli usi degli antichi Germani niente è proprio d'un popolo e d'una razza; ma non dovea per questo voler torre eziandio ogn'importanza e valore ai primi costumi di quelli, e far che dalla feudalità soprattutto, e dalla spicciolata e divisa distribuzione degl'invasori sul territorio romano la preminenza delle femmine derivasse, e la stima grande in cui vennero fra il secol nono e il duodecimo. E tantopiù ch'ei volentieri accoglie e mostra il potere efficacissimo che dovettero aver quegli usi e quei costumi su quelli che furono dappoi nelle Gallie e sul posteriore stato civile: e della banda e tribù dei Germani fa sì chiaramente uscir gli ordini feudali, e per la istitu-

(1) *Hist. de la civilisat. en Europe*, leg. IV, p. 110; *Cours de 1829*, leg. VII, p. 230. Vedete anche la leg. III, del 1830.

zion dei cavalieri sale insino al tempo di Tacito , giovandosi d' un accomodato luogo della Germania (1).

Su questa opinione del Guizot dovrò tornare più sotto. Però vado innanzi , bastandomi aver per ora mostrato che non sia da accoglier quella degli scrittori alemanni , e che sien da considerare i Germani , non come Germani , ma come ogni altra gente che posta sia nelle stesse condizioni loro. E perocchè , come ho detto , ei bisogna l' un dopo l' altro esaminar quei tre principalissimi fatti , i quali a ben considerarli non sono che le diverse vicende dei nostri invasori , dividerò in cinque parti il lavoro che mi rimane , sendo che in esse , com' or si vedrà , vien precisamente ad esser compreso e spartito l' esame di tutti e tre quei grandi avvenimenti. Pertanto io considererò i Germani: 1.° come genti uscite di Tramontana : 2.° com' uomini barbari , pur non selvaggi : 3.° come bellicosissimi : 4.° come stanziatisi isolati e divisi per le campagne , indi costituitisi in feudale ordinamento : 5.° come popoli giovani e vigorosi accostati al potere d' una civiltà antica e grande , e d' una religion mansueta e gentile.

(1) Cap. XIII. *Guizot Civilisat. en France*, IV. 63 e 159.

I.

Se l'amore al medio evo a noi par di vestire altra faccia, non è certo per quel che vi può esser di passionato e di caldo nelle prose e nei versi dei nostri scrittori; perchè in questo gli antichi non furon diversi, e nè anche inferiori di molto. S'ei ci si mostra mutato, è per quel farsi più puro e gentile, e d'inquieto e bramoso, mistico quasi e contemplativo; per quella stima infine che vi si vede per l'amata donna sino a trascorrere in un culto religioso e devoto (1). Or questo essendo il suo nuovo elemento, dopo di aver lungamente pensato intorno al vario effetto che debbon produrre le principali differenze del clima, mi è paruto manifestissimo, che se un amor così fatto, più che d'un altro, si possa dir proprio e naturale d'un luogo, s'abbia a trovar certamente in un freddo e selvaggio paese.

(1) Lo stesso Sismondi non si discosta da questo pensiero, e dice: *L'amour avait pris un caractère nouveau... il n'était pas plus tendre et plus passionné, que chez les Grecs et les Romains, mais il était plus respectueux: quelque chose de mystique s'était mêlé au sentiment. Op. cit. tom. I, chap. 3.*

E primamente il rigore e l'asprezza del cielo separa di per sè stessa e concentra le famiglie, e cresce e rafforza i necessari vincoli di amore e di tenerezza: perocchè, posti che siamo in un determinato stato, necessariamente in noi si desterranno quelle idee e quegli affetti che han rispondenza e correlazione con quello (1). Senzachè, ridotti gli uomini alla domestica vita, la donna trovandosi come a dir nel suo regno, naturalmente acquisterà preminenza, o s'altro non fosse, ne sarà molto onorata e stimata, e massimamente ch'ella sarà sola sposa e compagna, dovendo la poligamia esser rara in un clima che toglie a un tempo stimolo al corpo, leggerezza all'animo ed incostanza, e per giunta anche un certo e facile modo di sostentar le famiglie. E questo vien confermato dalle istorie e dai viaggi che in povere o fredde regioni si son fatti, e dallo stesso citato libro di Tacito. *Quamquam*, ei scrive al capo XVIII, *severa illic matrimonia, nec ullam morum partem magis laudaveris, nam prope solum barbarorum singulis uxoribus contenti sunt, exceptis admodum paucis, qui non libidine, sed*

(1) Guizot, op. cit. loc. V. de 1830, Tacito *De Moribus German.* cap. XVI.

ob nobilitatem, plurimis nuptiis ambiuntur (1).

Aggiungete che se il caldo grande fa le donne bramosc e sfacciate, il freddo cielo suol farle più schive e pudiche; così che se altrove si chiede, quivi rimessamente si prega, più usato essendo il rifiuto e maggior degnazione il consentire. E non è a dir se le donne per questo ne acquistaran di prestigio e vaghezza innanzi alle menti desiose, e di che inestimabil dolcezza abbia a sembrar pieno ad altrui solo uno sguardo, e un casto e difficil sorriso. Dappoichè l'uomo di quel che può agevolmente avere, agevolmente pure si disinvoglia ed annoia, e i miei lettori sanno, senza che il dica, che impaziente e vivissimo desiderio mette in cuore a ciascuno qualsisia obietto che o non mai, o molto difficilmente si possa ottenere; e com'ei ci sembri più bello e degno per quel gran potere d'immaginativa virtù che le cose vietate, ch'è quanto a dir lontane e mal note, fulgidissimamente a suo modo colora ed abbellà.

Ancora in quella guisa che le donne di calde contrade, essendo più sensitive e vivaci, e più vaghe di piacere ad altrui, sono o fansi più assaileg-

(1) Vedete il Robertson *Histoire d'Amérique*, II. 246 e 293, e *Lettres édifiantes*, I, VIII. pag. 71.

giadre e piacenti ; soglion quelle del Nord per le contrarie ragioni aver meno di leggiadria , ma più di verginal compostezza e di matronale decoro. Si paragonino alle siciliane le inglesi , ed anche le donne del Piemonte , e chiaro nei fatti si vedrà quel ch'io dico. Or è nella natura degli uomini che le cose vivaci e leggiadre si bramano, le nobili e gravi per contrario piuttosto si ammirano e stimano, o almen quasi devotamente si amano : conciossiachè le prime son belle , ma le altre più al sublime si appressano, ed han per questo più assai dell'infinito e del celestiale: quelle i sensi lusingano ed allettano, queste gli animi vincono e signoreggiano (1). Di questo procede che l'amore in freddo paese meglio che nel Sud sarà modesto e devoto , contuttochè non sarà caldo del pari , e spogliando l'irrequieto e torbido desiderio, se ne farà estatico quasi e contemplativo.

Tutte queste cose a mio giudizio provano che il freddo e duro clima fa di sua natura libere e più stimate le donne, e l'amor più devoto e rimesso. Che il faccia anco più puro , ciascun da sè il vede dopo quel che qui sopra ho detto della maggior compostezza e contegno di quelle donne; ma soprattutto , s'ei vorrà considerare che l'a-

(1) Vedete le Lezioni del Cousin sulle idee assolute.

sprezza del cielo, facendo il corpo men bisognoso e men pronto, ed aiutando la nostra più nobile natura a trionfar della caduca ed ignobile, due di necessità ingentilire e purificar quell'affetto. E lascio pensar quanto la chiusa e pensosa indole di quelle genti inchinar debba all'ideale e all'astratto, e a quell'abitual malinconia, madre a un tempo e compagna d'amore: e come su questa proclività loro debba efficacemente operar l'orrido e crudo aspetto del Nort, e le foltissime selve, che specialmente in tempi di grossa barbarie soglion quei settentrionali paesi coprire ed abbuire (1). E se l'uomo del Mezzodì ha dove pascere e svagare lo sguardo per tante vivaci e stupende bellezze che ha d'intorno e sul capo, dove il pascerà l'uomo del Settentrione sotto quel ciel nuvoloso, e in così aspra e dura contrada, se non in volto alla più gentil creatura terrena, e che sola gli può contentar gli occhi d'alcun raggio di bellezza?

Del rimanente s'io volli mostrar che adoperi e muti nell'essenza d'amore un freddo e selvaggio paese, non vo' dir per questo che quanto io ne dedussi, tutto poi debba effettivamente e sempre

(1) Schlegel *Tableau de l'histoire moderne*, Paris 1837, t. I. 29, 30, 31 e 32; Stuart, *op. cit.* I. 7; Tacito, *ibid.* IX. fin.

avvenire. Volli cavar di quella cagione tutto che logicamente io poteva, lasciandola a suo modo operare, senza che alcun' altra la sturbasse ed impedisse. Molto meno io penso che un amor devoto e purissimo esser possa in così rozze e selvatiche genti, com'eran quelle venute sul territorio romano. Qui solo io vorrei mi concedesse il lettore, che lasciando da parte i barbari e scorretti costumi, e qualsisia contraddizione o impedimento d'altre cagioni, un amor puro e devoto e presso che mistico, volendo assegnare il natural suo luogo, si debba trovar propriamente fra gli abitanti di settentrionali contrade: di modo che, quando costoro son barbari, od altre cagioni comprimono e tolgono il necessario effetto del clima, pur solo in loro esser ne debba la natural disposizione e quasi il germe, il quale, ingentilitisi gli animi, non si rimarrà lungamente ascoso ed infecundo.

II.

Quando i Germani conquistarono l'Imperio, certo eran genti barbare, ma non selvagge come quelle che in America si trovarono, o che sono-

ci state descritte dai viaggiatori delle più interne e ignote parti dell'Africa. Basta legger Cesare e Tacito, avvegna che sien tanto anteriori, per veder ch'eglino, dai Fenni infuori, avean già ordini civili e confederazioni, e grossi e rozzi, non già selvatici e feroci costumi (1). E tuttochè non avesser propria moneta, pure usavan le altrui nei lor commerci, ed aveano il ferro e la scrittura, nelle quali tre cose par che specialmente sia posta la differenza tra i popoli barbari o eroici, e i primitivi o selvaggi; o almeno la prima ed essenzial condizione d'alcun principio di vera civiltà (2). Questo spiega tra l'altro il selvaggio stato degli abitanti di America, e il picciol progresso dei Messicani che pur eran più innanzi che qualunque altra gente del Nuovo mondo, non avendo eglino nè moneta, nè ferro, e invece di scrittura

(1) Dei Fenni parla Tacito al capo XLVI.

(2) Schlegel *Tableau de l'histoire mod.* l. 34 e seg. e la citata sua *Storia della letteratura*, lez. VI. p. 253: Robertson *Hist. de l'Amérique* II. 329, IV. 56. Costui (t. II. 324 e seg. e IV. 4 e 5.) stima pure importantissimo passo di civiltà l'aver già fatto serve le bestie: e i Germani anche in questo eran più innanzi assai che i Messicani, perchè avean cavalli ed armenti, e quel che è più, buoi aggiogati (*juncti boves*) come nel cap. XVIII della Germania di Tacito si può vedere. E vede pure il cap. V, il VI, il X e il XLV.

sol certe figuracce dipinte, ch'eran forse i lor geroglifici, e l'unico modo di conservar qualche scarsa ed imperfetta memoria dei lor fatti (1). Quanto ai Germani, quel che li fece apparir sì bestiali e feroci, fu ch'ei venner con l'arme aile mani, e sopra genti infingarde e paurose: dappoichè un popolo ch'è barbaro e rozzo a casa sua, se conquistando le assale, apparirà dispietato e feroce, così per l'uso e svolgimento grande di forza brutale, e per non esser le passioni da niente allora rattenute o coperte, come per la maggior impressione che la sua venuta dee fare in uomini morbidi e neghittosi. Non eran dunque selvaggi e feroci quei popoli che occuparon le Gallie e le altre provincie, pognamo che creder si voglia, ch'ei fossero in quel medesimo stato rimasi, che Tacito sì vivamente ci ritrasse (2). Ma che che ne

(1) Robertson, *op. cit.* IV. 7 e 56.

(2) *Les Scythes et les Germains sont les peuples les moins avancés dans la civilisation, sur lesquels les anciens auteurs nous ont transmis quelque détail authentique; mais ces mêmes peuples possédaient déjà des troupeaux et des bestiaux; ils connaissaient des propriétés de différentes espèces, et lorsqu'on les compare avec les hommes qui sont encore dans l'état sauvage, on peut les regarder comme déjà parvenus à un grand degré de civilisation.* Robertson, *op. cit.* II. 216.

sia di questo, non è dubbio che il Cristianesimo e la romana civiltà far li dovettero men barbari e incolti, e che nel secolo undecimo eran già pervenuti a quel giovane stato di coltura, ch'è il primo uscir della barbarie, e che eroico o poetico si chiamerebbe (1).

Or se vi son tempi di fantasia, d'entusiasmo e di vita, e che meglio degli altri possan dirsi amorosi, certamente son quelli. Conciossiachè i popoli son come gli uomini, e fra la grossa età del senso, e l'altre della viril forza e prudenza, e della inferma vecchiezza, han pure la giovenile, tutta piena d'immaginazione, di caldo e d'amore. La prima facoltà che nell'uomo si svegli essendo la brutale o sensibile, quando gli uomini son selvaggi, in lei sola è ogni lor bisogno, e solo essa movegli ed assorbe e comprende. Onde avviene che l'amor per essi è stimolo di voluttà, è corporale appetito, e la donna è stimata come ogui altro materiale obbietto che sensibilmente in alcun bisogno li soddisfaccia ed appaghi; non ci entrando per niente il cuore o l'interior sentimento, e non si essendo per ancora destata l'immaginazione, che unitamente invaghir fanno l'uo-

(1) Heeren *De l'Influence des Croisades.*

mo del bello, 'e di più degni e puri dilette, e carissimo gli fanno il volto e l'amor della donna. Ancora in quella età, per il poco o nissun svolgimento d'idee morali e d'intellettuali bisogni, si sconosce la più nobil nostra natura ; così che la forza e il coraggio, provvedendo alla più parte di quelli che da siffatta gente potranno avere, saran tutto per lei, e soli avranno ogni pregio e valore. E intendete che l'uomo dovrà farsene altiero e superbo, e la donna, timida e débil com'è, esser tenuta d'inferiore e ignobil natura ; e non che stimata ed amata, esser considerata ed avuta qual serva, e quasi nata soltanto a far il piacere e le voglie del suo signore (1). Olttracciò, quel che fa tanto care e desiate le donne è segnatamente la lor forza morale, e questa in gente immersa e chiusa nel senso, è nulla o quasi niente efficace ; e tanto più che le donne non han per anco appreso l'arte di crescer con gli ornamenti la lor bellezza, e che il desiderio non vi è incitato ed acceso dalla verginal ritrosia, che vana sarebbe e impossibile in quei tempi brutali e prepotenti, e dal divieto e dal freno che pongon le leggi e i costumi (2). In fine, se poco è

(1) Robertson, *op. cit.* tom. II. p. 295.

(2) Robertson, *op. cit.* tom. II. p. 244 e 245.

l'amore in comoda e facile vita, è presso che nullo quand'ella è così disagiata e difficile, che l'animo ne sia tutto preoccupato dai continui travagli, e da più fieri e dolorosi bisogni. Si aprirebbe all'amore il cuor del selvaggio s' ora il freddo or la fame il tormenta, or lo affanna il caldo e la sete? ed or gli son sopra le belve, or gl'inquieti ed affamati vicini? Si può veder nel Robertson e in tutti gli altri scrittori delle cose di America la freddezza grande in amore di quei selvaggi; e come vi fosser tenute a vile, e maltrattate e oppresse le femmine, e come da ultimo col viver più agiato o più facile venisse pur fra i due sessi crescendo l'affetto e la natural propensione. *On observe, tra l'altro quello storico dice', que dans les parties de l'Amérique où la fertilité du sol, la douceur du climat, les progrès que les naturels ont fait dans la civilisation, ont rendu les moyens de subsistence plus abondans, et ont adouci les peines attachées à la vie sauvage, l'instinct animal des deux sexes est devenu plus ardent. On en trouve des exemples frappans dans quelques tribus établies sur les bords des grandes rivières, où abondent les subsistences, et parmi d'autres peuplades qui possèdent des terrains où l'abondance du gibier leur fournit*

sans beaucoup de peine un moyen constant et assuré de se nourrir (1).

Quanto ai popoli colti, che son l'altro estremo, contuttochè l'amore vi tenga un più grand'impero, non vi è tuttavia così generale e possente, come in quelli ancora a metà rozzi, ma di gioventù pieni e di fantasia: perchè la civiltà, aguzzando e svolgendo la facoltà riflessiva, scolora l'immaginazione, e impigrisce ed attuta l'interior sentimento; e però, mentre che sempre più stringe e impoverisce il campo alla poesia, toglie eziandio prestigio e possanza all'amore. Il quale in sostanza molto d'illusioni si pasce e di pensieri indefiniti e vasti; sì che niente a lui più nuoce che il cessar di quei dolcissimi inganni, e di quegli arditi e fantastici voli della mente al venir della scienza, che mai non si stanca di scoprirci la nostra miseria, e la turpe ed abbietta realtà della vita. Senza chè, crescono allora e si moltiplican senza fine gli svagamenti, e le domestiche e civili cure, di modo che l'animo, da mille obbietti chiamato e distolto, non si può attesamente fermare in alcuno; e se avrà più passioni, non saran pertanto sì efficaci e possenti, come ciascuna sarebbe, se sola

(1) Tom. II. p. 246. Vedete pure le pagine 238, 244, 245, 294, 298 e 299.

fosse, o almeno avesse minor compagnia (1). Della qual freddezza è diminuzion d'amore (nel vero senso di questa parola) vorrei fosse pruova il sempre crescente celibato, il quale, sconosciuto ai primi tempi o rarissimo, suol farsi poi tanto comune, che dopo di aver udito Augusto dar privilegi ai padri di cinque figliuoli, maravigliando udem Costantino offrirli anche ai padri d'un solo (2). Eppur quello stato, io diceva, è quasi ignoto ai barbari e dovea esser rarissimo fra gli antichi Germani, come da questi luoghi di Tacito si può argomentare. *Quanto plus propinquorum, quo major affinium numerus, tanto gratio-rior senectus, nec ulla orbitatis pretia.* — *Paucissima in tam numerosa gente adulteria, quorum poena praesens et maritis permissa* (3). Perciocchè l'adulterio, che in gran parte dal celibato deriva, poscia è cagione principalissima ch'ei cresca e duri, dovendo in guaste età sembrar accorgimento e un bel fatto potere a un tempo aver non compri e svariati diletti, senza noia, come dicono, e gravezza di moglie e di prole.

(1) Vedetene il Robertson, *op. cit.* II. p. 365.

(2) Vedete il Botta, *Storia dei popoli d'Italia*, Pisa 1825, tom. I. p. 51.

(3) *De morib. German.* cap. XIX e XX.

Per tutte queste cose è manifesto quel che innanzi ho affermato, voglio dir che i tempi eroici e di fresca coltura son quelli appunto in cui l'amore ha più generale e grande efficacia. Dall'immaginativa e dall'interior sentimento in ispezialtà dipende l'amore, e queste due facoltà in quei tempi son vive e potentissime: basti dir che allora sorge la poesia, (che alla fin fine è amore, cioè desio e contemplazion di bellezza) prima impedita dal soverchiante impero dei sensi, e scolorata poscia e impoverita dal predominio che acquista la tarda e avveduta virtù riflessiva. Oltre di che, quando gli artificiali diletti son pochi o non sono, più assai pregiati e carissimi soglion tornare i naturali, ossia quelli che proprio dalle facoltà derivano e dai veri rapporti dell'uomo (1). Chi voglia in ripruova l'esempio delle istorie, può considerar che le donne in Omero tengon più alto e nobil posto che dopo; che molto paion stimate dai Bretoni e dai Galli, ed anche in Egitto, dove avean quasi maggioranza sugli uomini, come dei Lici e dei Sarmati si potrebbe dire (2).

(1) Vedete il Thomas, *op. cit.* pag. 69.

(2) *Sauromatae uxoribus in omnibus obtemperant, tamquam dominabus. Damarc. De mor. Gent.—Licii vitam sustinuerunt ex latrociniis: legibus autem non utuntur, sed con-*

Adunque, essendo i popoli eroici più degli altri proclivi all'amore, tali esser doveano i germani invasori, o tali almeno esser più tardi addivenuti, poi ch'ebbero preso stanza sul territorio romano. E questo mostra quanto malamente i Tedeschi vorrebbero far naturale e proprio dei loro antichi quel che si trova e s'ha da trovare in tutt'altra gente, pur costituita nel morale e naturale stato di quelli.

III.

Venendo ora a considerare i Germani come bellicosissimi, se non chiaro, certo mi sembra che in così fatti popoli le donne esser ne debbano mol-

suetudinibus; dominanturque ipsis foeminae, inde usque ab initio. Heraclid. De politijs Graecorum.—His atque talibus invicem instincti (Britanni) Voadica generis regii foemina duce (neque enim sexum in imperijs discernunt) sumpsera universi bellum. Tacit. Vita Agric. XVI.—Les Gaulois consultaient les femmes dans les affaires importantes; ils convinrent avec Annibal, que si les Carthaginois avoient à se plaindre des Gaulois, ils porteroient leurs plaintes devant les femmes gauloises, qui en seraient juges. Mém. de l'Académ. des inscript. tom. XXIV. p. 374; nella Memoria dell'abate Fénélon. Vedetela Raccolta di leggi indiane, p. 111, 163, 214, 220, 224 e 282, e Tacito, De morib. German. XLV. fin.

to stimate e avute in pregio. E s'io non preferissi alle pruove storiche lo studio dell'esser nostro, potrei qui distesamente mostrar coi fatti che verissimo è quel che ho affermato. Pur vo'ricordare al lettore che sebben gli antichi nella stima per le donne non fosser da paragonare ai moderni, contuttociò assai grande essa era in quei popoli appunto che più ebber fama di forti e guerrieri. I fatti e le istituzioni di Sparta fan vedere che molto vi si pregiavan le femmine; eppur non era il simigliante nelle altre parti di Grecia, ed eran poco men che spregiate nella dotta e civilissima Atene (1). Una gente la qual come la Sanitica per ben settant'anni potè far testa ai Roma-

(1) Xenophont. *De Republ. Laced.* « Voi sole, o Spartane, » agli uomini comandate, diceva Gorgone alla moglie di » Leonida. » Plutarco in *Licurgo*, ed anche innanzi e appresso. *Itaque necessarium in tali Republica divitias haberi in pretio, praesertim cum viri sint mulieribus obnoxii: quod accidit omnibus ferme militaribus, bellicosisque gentibus. . . Quoniam omnes hujusmodi homines proni sunt ad venerea; illisque obnoxii. Itaque apud Lacedaemonios hoc fuit, multaeque in eorum principatu a mulieribus administrabantur.* Aristot. *Politicor.* lib. II. cap. 7. Il Pagano volle assegnar ragione di quel che Aristotele afferma; ma, come tutti gli altri dell'età sua, dello spirito non fece conto, e al corpo solo si limitò; così che non ho creduto di doverlo seguitare. *Sull'orig. e nat. della poesia*, cap. XVI.

ni, che nella Guerra sociale fe'tremar Silla medesimo, quando anche gli storici non lo dicessero, certo dovea esser fortissima; ed era in loro un annual costume di premiare il valore con la bellezza, concedendo al più prode giovanetto quella che a lui paresse più vaga e leggiadra fanciulla (1). Dalla qual cosa si dee inferire, non che le donne facesser prodi i Sanniti, come pensa l'Elvezio, ma che amate elle fossero e stimate fra quella gente; perciocchè altrimenti sarebbe stato vano e inefficace costume, non ci movendo a perigliose fatiche, e a dure e difficili imprese un premio che poco o nulla si stima (2). Da ultimo anche appresso i bellicosi Romani molto care e pregiate le vediamo, e le lor dame o matrone vi si mostran sovente con molta dignità e splendore (3). Non

(1) Plutarco in *Silla*. Appian. *Alexandr. De bello civili*, l. 93. *Apud Saunitas vel Samnitas de adolescentibus et virginibus quotannis publicum habetur judicium. Quem igitur eorum optimum esse sententia judicum pronunciarit, is sibi ex virginibus eligit uxorem quam vult, deinde secundus ab eo alteram, et sic de cæteris deinceps.* Damasc. *de mor. Gent.*

(2) *De l'Esprit*, disc. III. chap. 15.

(3) Valerio Massimo e Livio in più luoghi. Vedete il decimo dei *Tredici discorsi* del chiarissimo nostro concittadino cav. Blanch, e specialmente la pag. 293. Napoli 1836. Ma quando anche soltanto avessimo la definizione delle nozze del Dritto romano, son di credere che basterebbe a mostrar che

starò qui a dir di Virginia, di Coriolano, di Lucrezia o delle Sabine lacrimose e preganti tra i feroci guerrieri: e vo'sol rammentare che bastò la tristezza e il puntiglio di una donna vana, voglio dir della moglie di Lucinio Stolone, a mover fra patrizi e plebei tanta contesa in città, che finalmente ottenner costoro quel che mai innanzi non avean potuto, ch'un dei due consoli esser potesse un plebeo (1). Certo io non vorrò che tutti quei fatti sien veri o in quel modo avvenuti, come in Livio ci son narrati; ma quella insomma è l'indole della romana istoria, sendo che le favole e le bugiarde o mitiche tradizioni son mai sempre cavate proprio, lasciatemi dir dalle viscere dei costumi e del pensar delle nazioni.

Senza che, io potrò nella stessa natura dell'uomo trovar, come ho detto, la ragione a quel fatto. Quel che propriamente costituisce l'union dell'uomo e della donna, e il vero e più nobil fine

le donne eran molto in Roma stimate. *Nuptiae sive matrimonium* (si legge al §. I. *Inst. De patria potest.*) *est viri et mulieris conjunctio, individuum vitae consuetudinem continens.* Nel Digesto son quasi le stesse parole in una legge di Modestino (*De rit. nupt.*); e dite se una definizione sì antica possa meglio accostarsi alla scienza e alla civiltà dell'età nostra.

(1) Livii lib. VI. cap. 34. Anno di Roma 387.

d'amore, è il compimento e la perfezion della nostra natura, supplendo insomma e provvedendo al vicendevol difetto della muliebre e della virile; le quali, tutto che incompiute e imperfette di per sè, pure, poi che ciascuna ha nell'altra ciò che le manca, e quasi il temperamento alla proprietà sua, forman bellamente congiunte pressochè una sola e compiuta persona; e però atta meglio, non pur a qualsisia terrena beatitudine, ma a seguitare eziandio e ad asseguir lo scopo di moral perfezione dalla Provvidenza all'umana gente assegnato (1). Egli è come l'appoggiare e il maritar la vite all'olmo; un'abbandonevole e timida, ed una inesperta e dilicata natura, al prudente accorgimento, all'ardire, alla fortezza ed al senno virile. Quando è tolto in questo senso l'amore, davvero è un prepotente e universal bisogno degli animi nostri (vo'dir dei generosi e teneri), una delle più nobili passioni

(1) ... *C'est le caractère opposé dans la constitution physique et intellectuelle de l'homme et de la femme, qui fait naître l'affection d'amour, qui est toujours accompagnée d'un sentiment de vide ou de lacune que l'union peut seule combler. Ce désir d'union est celui d'une union non partielle, mais complète, embrassant toutes les faces de la nature ou personnalité sexuelle. Ahrens Droit naturel, Sec, division, part. 2, sect. 2. chap. 1.*

della specie umana. E però che siccome all' uomo è propria qualità la moral fortezza, così la moral debolezza alla donna; che anzi tutte l'altre che qui sopra di ciascun sesso ho detto, a queste due finalmente si posson ridurre: potrem conchiudere che l'amor congiunge al debole il forte, così temperando l'eccesso e il natural difetto dell' uno con la natural proprietà dell' altro, che un tutto se ne formi compiuto ed armonico, e quasi una sola e perfetta umana persona (1). Il che si vero è, che la più bella e poetica rappresentazion dell'amore ci si mostra al pensiero proprio quando, a mo' di esempio, il vediamo, non fra una donna e un uomo che poco più che donna sia, come nell'amor dei pastori; ma fra pudica e semplice donzella, e alcun prode o ardito giovanetto. Un' armonia vi troviamo e tanta ideal perfezione, che l'animo se ne appaga e diletta, poi che tutta egli scoprevi l'umana natura ritratta quasi e congiunta. Ben inteser questa bellezza e questa convenienza gli antichi, quan-

(1) La prudenza, il senno, l'ardire ec. non son che fortezza o scienza, e la scienza è fortezza: e la semplicità, l'insperanza, il pudore e ogni altra più cara qualità delle donne non è insomma che moral debolezza o ignoranza, che son tutt' uno.

do di Marte e Venere favoleggiarono, e alla più timida e bella lor dea il più forte congiunsero dei loro iddii. Così ci piaccion Clorinda e Tancredi, Ruggiero e Bradamante; ma assai più ci piacerebbe che quei due valorosi amasser due Erminie o due Fiordiligi; perchè e Bradamante e Clorinda, come Marfisa e Camilla, han sicuramente del falso, e non mi paion muliebri figure, o almen la propria e ideal concezione di quelle. E per torre esempio da un romanzo notissimo e pieno di grandi bellezze, se l'Ottorino del Grossi fa un sì meschino e picciol vedere, fra l'altro è, pensomi, per quell'eroica e viril figura di Marco, che lo appiccinisce e scolora, e benchè men virtuoso, con quell'animo forte ed altero è un assai miglior contrapposto alla buona e gentil figliuola di Ermelinda. Sembra infatti che se ne sia pur avveduto il romanziere, e che siccome i lettori soglion legare a quei due la lor simpatia, così ad essi ugualmente abbia amore il poeta; e però, allontanando Ottorino, niente gli paia più accencio e patetico fine, che in morte almeno uniti far quelli che nel Romanzo non furono, e stringer piangendo nello stesso sepolcro il forte uomo alla bella e tenera fanciulla. Ma più bello è un obbietto, più egli è nell'essenza delle cose e nel

vero : perchè il bello in sostanza è il vero sensibilmente vestito ; è l'assoluto , è Dio stesso che appaga ed allegra la facoltà sensitiva , come nel bene e nel vero la volontà contenta e l'intelletto.

Or se questo ch'io dico essenzialmente è l'amore , chi daddovero è uomo , e che pertanto ha in sè uso e coscienza di moral forza , più inchinar deve ad amare e a stringersi allato il timido e debil sesso ; o ch'ei debba di necessità chieder quel che non ha , o che spontaneamente ei sia recato e sospinto a dover perfezionare e compier la natura sua , e direi quasi addolcire e temperar la sua austerità e rigidezza col delicato e il dolce che la donna possiede. Dappoichè gode il pensiero in distrarsi da quel che per l'usato il tiene ed ingombra , e di versarsi e pascersi in oggetti differenti ; e l'animo alcuna volta e con diletto dolcissimo vuol uscir della sua natural tensione , e lasciarsi andar quasi stanco e abbandonatamente.

Al che , più avvieinandomi al proposito nostro e considerando il forte nell'uomo di guerra , io posso aggiungere , che naturalmente a chi vive fra tanti rischi e travagli , e in così foschi ed inquieti pensieri , più care esser debbon le dolcezze e il goder riposato d'amore ; ed ai

mariti tornar più care le mogli, più caro ai giovanetti il sorriso delle donzelle. E tanto più che per le genti di guerra, e in ispezialtà barbare siccome i Germani, gl'intellettuali diletti son pochi o nulli; sì che dopo quelli che lor derivano dall'uso e sperimento di forte volere, soglion quelli bramare che massimamente son posti nell'interiore o esterior sentimento: per non dir che l'assenza frequente, contraddicendo al desio, dee farlo più caldo ed acuto; e più vaghi e soavi venir mostrando al pensiero gli obbietti che si son lasciati o perduti (1). Ancora, se chi, non l'avendo, usa la forza altrui, è timido sempre, sospettoso e crudele; colui per contrario il qual usa la forza sua, è per natura confidentissimo e generoso e magnanimo; e dovechè quello non partirà mai l'occhio e il pensiero da sè, questo avrà più dell'arrischiato e dell'irriflessivo, certo ch'egli ha in sè stesso ogni sicurezza e valore. I forti adunque son più generosi e magnanimi; han più aperto e gentil cuore; son perciò più pro-

(1) Più volte ho udito narrar da vecchi soldati che coloro anche, i quali non eran tenuti molto affettuosi mariti, piangevan nei campi le mogli loro, e dolenti ne rammentavano i pregi e le mal conosciute virtù.

clivi e pronti all'amore, stante che questo affetto a niun altro meglio si apprende, che ad animo grande, disinteressato e gentile: e ben posson gli egoisti e i codardi esser mossi da brutale appetito, non mai esser presi e vinti da un vero e nobile amore.

Da ultimo, è nell'umana natura di volere a ogni modo svolgere e spiegar per tutt'i lati, di recar insomma ad atto e alla pratica quella qualsisia potenza o virtù che si abbia; e in quella guisa che i dotti uomini voglion diffondere e far altrui nota la lor dottrina, vogliono i forti adoperar maisempre il loro ardire e la lor valentia: dimanierachè, quando è lor tolta e vietata una via, efficacissimamente si lasciano andar per le altre che son loro concesse, non si potendo questo natural bisogno spegner del tutto o comprimere. Ma nei tempi di mezzo duravan poco le guerre, ed eran quasi picciole sempre e locali (1); sicchè quelle genti, non sapendo che farsi in quei lunghi e noiosi intervalli, prive, com'erano, di tutte le sociali cure che noi abbiamo, e di tanti altri artificiali e morali diporti; cercaron di usar della pace, come

(1) Guizot *Civilizat. en France*, IV. 149: Roberson *Hist. de Charl. V.* tom. I. pag. 30 a 31.

della guerra faceano; voglio dir combattendo e sperimentando il più che potessero la lor forza e prodezza. Ne andarono dunque cercando avventure e vita operosa fino in paesi sconosciuti e lontanissimi, facendosi, com'è il costume dei forti, protettori degli oppressi e dei deboli, e quindi in ispezialtà delle donne: le quali, oltre all'esser più care per la differenza del sesso, son fra gli oppressi e i deboli quei che meglio sforzano e muovon l'altrui disdegno e pietà: ch'elleno infine non han petto e braccia virili, e la lor debolezza è naturale e non fatta; non è moral degenerazione o bassezza, conforme il più delle volte agli uomini oppressi potrebbesi rimproverare. Aggiungete la stima per le donne prodotta da tutto quel che innanzi si è detto, e insieme il potere della romana civiltà e della Religion cristiana, le quali, come dirò, dovettero ingenerar nei guerrieri quei modi cortesi e galanti, e insinuar negli animi tutte quelle idee d'umanità e di giustizia, che a guisa d'un gentil fiore dalle spine e dai bronchi, trapassan di mezzo alla brutalità, alla rozzezza, alla prepotenza del medio evo; aggiungete ancora il poter dell'immaginativa, e tutte le sociali cagioni che instituir fecero la dignità di ca-

valiere, che per altro è sì naturale in età bellicose, che in più colte età il dottorato o la toga virile: e vedrete bella e formata sorgere la Cavalleria, e qual essa fu veramente, non come il Sismondi nella sua Storia dei Francesi ha mostrato di credere (1). Or se la stima per le donne fu tra le cagioni che produssero la Cavalleria, la Cavalleria dal suo lato rafferma e crebbe e diffuse quella stima e quel culto, se non altro, perchè siccome ciò che si ama, di necessità si protegge e difende, così quel che si difende, a lungo andar si ama e si pregia. Non saprei di questo assegnar ragione che valga e mi contenti, con tutto ch'ei mi sembri che non se ne possa aver dubbio: ma forse che l'assuefarsi a guardar nell'obbietto difeso solo il lato migliore, fa ultimamente dimenticar gli altri, e stimar quello l'unico aspetto; o ch'ei derivi dal grande amor di noi stessi, che ci fa apprezzare ed amar quasi come propria fattura e vera parte di noi qualsiasi cosa a cui furon lungamente rivolti il pensiero e l'opera nostra (2).

(1) Tom. IV. p. 199 e 201. Guizot, tom. IV. 171.

(2) Così coloro i quali ardentemente e lungamente han difeso una lite della cui giustizia prima dubitarono, spesso finiscono col reputarla giustissima.

IV.

I Germani, come tutti gli altri popoli barbari, vivean divisi e sparsi per il lor paese; e in modo che ciascun padre di famiglia stavasene con la moglie e i figliuoli nel suo podere, che i servi o i coloni gli coltivavano (1). E parlo di quelli che formavan le tribù, perciocchè altri ve n'erano, che spontaneamente unitisi in bande guerriere sotto alcun capo, che certo era il più forte ed ardito, o per qualche particolar fazione, o per cercar nuovo stato e fortuna, correvan di paese in paese e vivean di guerra e di rapina (2). Però, quando quei barbari conquistarono l'Imperio, non sì tosto invaser qualche provincia o contrada, che dopo di avere alcun tempo vissuto uniti nelle città o erranti per il paese, tornarono presto all'usato costume, e si stanziaron divisi per le occupate campagne. Questo all'antico stato li ricondusse, e nuovamente scongiunse e

(1) Volney *Tableau des États-unis d'Amérique*. p. 484 e 486. Roberts. *Hist. de l'Amérique*. IV. 110. Tacito, *ibid.* cap. XVI. Guizot, *op. cit.* I. 260, IV. 64 e 65.

(2) Guizot, *op. cit.* I. 258, e IV. 63.

isolò le lor famiglie: ma poi che la feudalità si fu in alcun modo ordinata e costituita, furon ridotti a un viver sì disgregato e locale, che nè lo stato patriareale, nè i popoli nomadi, nè le tribù dei pastori, nè alcun'altra gente antica o moderna ha avuto mai la famiglia sì fattamente isolata e circoscritta. Dappoichè, oltre che la distanza, che prima separavale, crebbe; entrò fra loro alcun che di sospettoso e d'ostile, che più assai le disgiunse; e si fabbricarono le torri e i castelli in siti orrendi e selvaggi, e nei monti più dirupati ed alpestri (1).

Io non starò a ripeter come una vita sì fatta svolger dovesse e afforzar le domestiche affezioni, e però quanto avesse a far più amate e stimate le femmine. L'ho già mostrato parlando del clima, e lascio or pensare quanto avesse ad esser più grande l'effetto, se la causa venne ad acquistarne tanto nuovo vigore. Se non che voglio far considerare il potere che aver dovette un altro fatto, tutto dipendente dalla nuova condizione sociale, nel crescer pregio e stima alle donne. Quando il possessore del feudo, dalla noia cacciato e dal bisogno d'usar la forza e il volere

(1) Guizot *Civilisat. en Europe*. 104, e *Civilisat. en France*, I, 261, IV. 135: Hallam, *op. cit.* tom. I.

in un viver più operoso e violento , usciva del castello in cerca di avventure e di guerra , vi restava la moglie , e in tal forma e stato , che mai fino a quel tempo non vi si eran trovate le donne. Rimaneavi qual castellana e signora , rappresentando il marito , e col carico di dover , lui assente , badare alla difesa e all' onor del castello. Quest' alto e quasi sovrano posto , fino in seno alla domestica vita , ha spesso a quei dì dato alle femmine una virtù, un ardire, e tanta dignità e splendore , che non l' han mai avuto e mostrato altra volta : e certo ha grandemente aiutato il loro svolgimento morale , e perciò di molto conferito a farle generalmente venire in considerazione e in onore (1).

La vita feudale adunque molto ha contribuito in dar pregio alle donne , e però in farle assai più stimare e riverire. Pure, quel che operò congiunta ad altre cagioni , di per sè sola non avrebbe operato ; non essendo ella insomma così generale, com'è l'effetto che spezialmen-

(1) Guizot , *op. cit.* IV. 141. Basti per l'Italia nominar la contessa Matilde e Adelaide marchesana di Susa , ma soprattutto Aldruda contessa di Bertinoro. *De obsidione Anconae a copiis Frid. I. imp.* nel vol. VI. degli Scrittori delle cose italiane raccolti dal Muratori , p. 925.

te a lei si vuole appropriare. E di vero, in Italia non è stata mai, o presso che nulla; perchè le città conservaron l'antica preminenza sulle campagne, e gli uomini vissero anzi raccolti nelle prime, che divisi e sparsi per il paese: per non dir che proprio in quelle parti, dove pria vigorosa ed ardita levò il volo l'italiana poesia, furon tosto i signori o invogliati o costretti a lasciar le castella, e a venirne ad abitar le città (1). Anche in Ispagna (per la subita invasione dei Mori, o per non essere stato mai quel paese, fuor che in piccola parte, soggetto a Carlomagno) o non furon feudi, o almeno in quel modo che in Alemagna, in Francia e in Inghilterra (2). Veramente a questa opinione dell'Hallam contraddice un chiarissimo storico, e con belle ed accorte ragioni; ma quel che è d'uopo al proposito, non è certo che i feudi, sì bene il viver feudale quasi non fosse in Ispagna; ed egli in ciò non dissente, anzi espressamente il dice e conferma (3). A ogni modo, non si può dubi-

(1) Notate che quanto all'Italia io non parlo di feudalità, sibbene di vita feudale: del viver disgiunto dei signori nei lor castelli, non dei dritti loro.

(2) Hallam, *op. cit.* I. 234, 235, 236. n. 1 e 389.

(3) Robertson *Hist. de Charl. V.* I. 195, 275, 277, 290, 291 e 292 con la nota XXXIII. Ma vedete la pag. 293.

tar che i signori vi stesser più uniti fra loro , e manco isolati e divisi dalle città ; perchè contro gli Arabi era bisogno di tutto lo sforzo cristiano, e però di unirsi e far causa comune, come appresso per le Crociate dappertutto si fece : del che seguì, che se in Francia eran guerre feudali , eran pressochè sempre nazionali in Ispagna ; e quei castelli che per gli uomini altrove si fondavano, fondavansi colà per lo Stato contro ai nemici di fuori (1). Eppure non si potrebbe dir che le donne italiane o spagnuole fosser molto meno stimate che le francesi ; nè che la poesia in quelle due meridionali contrade mostrasse un amor manco devoto e gentile.

Adunque non si dee voler col Guizot alla vita feudale in ispezialtà riferire l' amore e il pregio in cui venner le donne; non sol perchè a sì grand' effetto ella è troppo scarsa e lieve cagione; ma e perchè non è così generale, nè efficace di tanto , che possa pressochè sola bastare a render ragione del fatto. Del resto, il miglior modo di fare apparir la strettezza dell' opinione del Guizot è stato il mostrar che ho fatto quanto altre cause abbian pure operato, e sarà il seguitare e compier l' esame propostomi; chè in tal modo

(1) Vedetene l' *Orleans Révolut. d'Espagne* , tom. I.

si farà sempre più chiaro che la cagione assegnata da quell'egregio scrittore non fu, nè esser poteva fra le prime, ed un effetto avere così, come è quello, universale e grande.

V.

E finalmente son giunto all'ultima parte del lungo esame propostomi per poter assegnar la ragione, e definir la natura e l'indole di quel generalissimo fatto del medio evo. Questa è parte importantissima, perocchè quasi rassume e dichiara tutto il detto avanti, e mostra alla fine l'opinione che tengo in questo essenzial punto di storia, e che non potevo manifestar prima che tutte le fila del mio lavoro potessero, com'era bisogno, in lei stringersi ed annodare. Qui pertanto di proposito o implicitamente si troveran le risposte a parecchie altre obbiezioni, quasi tutte derivanti dal non aver anco io potuto spiegar pienamente il mio pensiero.

Se mal non mi appongo, bastevolmente ho mostrato che valga, quanto al culto e al più puro amor per le donne, l'esser, come i Germani,

di fredda e selvaggia contrada, e genti rozze e grosse, e forti per giunta e guerriere. Ed ho pur mostrato quanto avesse ad aiutare e crescer lo svolgimento di quegli affetti e di quel sentimento la vita isolata e scongiunta che i feudi fra l'altro partorirono. Ma questo non compie tutto quanto il fatto della invasion dei Germani, in cui, come ho detto, dobbiam cercar la ragione di questa tal muliebrità delle nostre scritture; perchè, essendo un giovane e fresco elemento, vuolsi a quelli attribuire che dalle lor selve questa freschezza e questa gioventù ci recarono. Per compierlo deesi in ultimo considerar che quei barbari, venuti che furon sulle provincie romane, trovaronvi due forti elementi, o vogliam dire due morali potenze nell'antica coltura e nella Religion cristiana, che o molto o poco, senza fallo dovetter su loro lungamente operare. Seguitiamo dunque i nostri invasori, accostiamoli così com'io gli ho descritti, con quei loro affetti e quelle lor propensioni, a questo doppio ed efficace potere, e vediamo che cosa mai vi debba intervenire. Fu grande sui barbari il potere della romana civiltà, e in Italia signoreggiò quasi ed oppresse il nuovo elemento. Vero è che la forza brutale ci vinse, ma la moral forza delle leg-

gi , dei costumi , delle scienze , di tutto insomma il romano incivilimento , ebbe anch' essa il natural suo trionfo sugli animi , così che la vittoria non fu poi tutta dei vincitori , secondo che a prima vista altrui suol parere. S' io non avessi dovuto porre assai stretti limiti a questa mia scrittura , ora vorrei mostrar l' effetto della civiltà antica nelle leggi e negli ordini civili dei barbari : ma se ne posson vedere il Guizot , l' Hallam, il Sismondi; ed io mi terrò contento a ricordar solo di Carlomagno e dei suoi successori , e quanto da Clodoveo re dei Franchi sia diverso il romano Imperator d' Occidente (1). Quanto alla Religion cristiana , s' ella , a parer mio , non ebbe tutto quel potere che fin dal secolo decimo a lei si vuol dare , certo assai dovette operar sul pensiero e i costumi dei nuovi signori , ingentilendoli e purificando a suo modo con quel continuo abbassare e deprimere la nostra sensibil natura , e con quei suoi principi di pace e di amor fraterno.

Ciò posto , a me par che accostando una giovane e barbara gente a un' altra assai colta , e ad una religion pura per essenza e gentile , a voler guardare il fatto da alto , due nella prima esser

(1) Guizot, II. leç. 20, e *Civilisat. en Europe*, leç. 9.

debban gli effetti più generali o i mutamenti che farà l' unione. E in prima, quei popoli (e questo è chiarissimo) se ne faran più umani e civili, e assai smetteran dell' asprezza e selvatichezza loro. Dippiù eglino , per quell'accogliere che faranno con gli altrui modi ed usi , che non son di età rozze o poco incivilite , ma di civiltà antica e matura , eziandio quel puro e gentil sentire, e tante idee bene svolte, che sol molto tardi si acquistano e destano per il cammin delle scienze e d'una religione, al par della nostra, interna e morale ; si vedrà in loro come uno scontro e una lotta di nuovo e di antico , d' una vigoria fresca e rude , e d' una morale e civil raffinatezza. Insomma , oltre alla civiltà a cui , comunque affrettati e sospinti , pur naturalmente e per gradi son pervenuti, un' altra essi avranno non propria del lor barbaro stato , ma accattata e precoce, e dirci quasi formale , e che però contraddice agli altri lor sentimenti e pensieri , e tra le facoltà del loro animo fa trasparir quasi un contrasto e una guerra. Chè guerra e contrasto debb'esser nell' uomo , quando l' intelletto è più svolto di quel che chiegga la volontà pronta ancora ed ardita, e la sensibilità troppo desta e vivace.

Or se avete innanzi alla mente tutto ciò che in

questo libro ho detto , non avrete obbliato che tuttochè nel clima settentrionale , nell' essere i Germani barbari e forti in arme , e finalmente nel viver scompagnato e diviso , io cercato avessi di trovar la ragione del culto e del mistico amor per le donne ; mostrai di stimar tuttavolta che alcun che pur vi mancava , e che il troppo rozzo e barbaro stato degli antichi Germani dovea di necessità soffocare o impedir quel sì gentile effetto del clima , e delle altre morali e locali cagioni. Ond' io volli soltanto mi si concedesse, che se nel fatto esser non potea la cosa così com' io la descriveva , fossene almeno il germe in quei popoli, per dover poi svilupparsi e dar frutto , quando la soverchia lor barbarie fosse alquanto mitigata e corretta , e più umani e gentili gli animi divenissero. Ed ecco che questa gentilezza e questo temperamento di barbarie derivò appunto e fu lor comunicato dalla civiltà che trovarono nelle conquistate provincie , e in alcun modo altresì dalla Religion cristiana. Sicchè avvicinando al barbaro il mondo romano od antico, alla spontanea , vigorosa e rozza natura dei vincitori, la ingentilita e colta dei vinti; al chiuso e depresso germe di quelli, quasi il sole e la fecondatrice virtù ch' era d' uopo , parmi sia per que-

sta parte compiuto l'avvenimento, e chiara e compiuta la spiegazione del fatto (1).

Oltracciò, se considererete attenti tutti quegli affetti e quegli usi che ho chiamato muliebrità del medio evo, o piuttosto la Cavalleria, ch'è la sua civil manifestazione, come le poesie dei trovatori son la letteraria o poetica; scorgerete che in quei fatti medesimi si può trovare e indicar lo scontro ch'io dissi, di vecchio e di nuovo, e se non chiaro, vi si lascia veder nondimeno la diversa e quasi opposta natura dei due più forti elementi della civiltà di quel tempo. Da una parte quell'entusiasmo, quel giovenil vigore, quell'ardito e spontaneo pensiero, infine quell'eroica e viril gagliardia dan bene a divedere il fresco e nuovo elemento, o vogliam dire il germanico; e dall'altra, quella fina cortesia, quel sentir dilitato e gentile, quel polito costume, son chiari e non fallaci segni del romauo incivilimento. Onde avviene, che se non è nel medio evo, noi non possiamo in alcun altro tempo adagiar questa sua muliebrità; perchè salendo a barbare e primitive età, non possiamo spiegar la cortesia, la gen-

(1) Vedete l'Hallam, *op. cit.* IV. 295; lo Schl-gel *Fed. Storia della letterat.* 289, e soprattutto il Pagano *Saggi politici*, Saggio V. cap. 31.

tilezza , il composto e regolato costume , e quelle adulte e bene svolte idee dell'onesto e del giusto ; dovechè scendendo a quelle di civiltà sparsa ed antica , non sappiam come sopperire al difetto di caldo e di vigor giovenile. Questa doppia ed opposta natura , questa fusion di barbaro vigore e di social raffinamento è ciò che dà al nostro fatto un certo che di nuovo e di singolare , ed un , lasciatemi dir biforme aspetto , così che leggendo le istorie e le opere d' arte , non si può non fermarvi l'attenzione , e non averne diletto insieme e meraviglia. E questo ha fatto che mai più al mondo non si sia veduto un amor come quello spontaneo a un tempo e caldissimo , e puro , devoto e gentile ; perciocchè mai più non furono ed operarono insieme così diversi e contrari elementi. Solo il medio evo potè averli a quel modo uniti e cooperanti ; però ei solo potè aver muliebrità e Cavalleria , a quel modo ch'ei solamente potea mostrarci le Cronache , s'io l'ho ben dimostrato in un'altra scrittura (1).

Chi a quel ch'io dico volesse dalla Storia una pruova , potrebbe osservar che la Cavalleria e il primo entusiasmo di quel più puro e devoto amore nacque proprio in quel luogo dove il nuo-

(1) Vedete il *prognesso* nel fascic. LII. pag. 243.

vo e l' antico con quasi pari forza si scontrarono, e dove meglio per avventura si fusero e combinarono. Questo luogo è il mezzodì della Francia, vero anello e temperamento fra la romana preminenza d' Italia, e il signoreggiante spirito franco del settentrione. Quivi infatti udironsi i primi canti d' amore, e quivi anche par che nascesse il primo fior di Cavalleria (1). Anzi io penso che questo bisogno di social pulitezza fosse in ispecie cagione ch' ella non si mostrasse pria del secolo undecimo. Eravi adunque bisogno che la romana civiltà temperasse la barbarie germanica, perchè un così delicato e bel fiore sbucciarsi potesse e durare.

Del rimanente, questa lotta e questo accozzamento e fusion di antico e di nuovo che nella muliebrità vediamo, non pur è, ma (per quel che più sopra ho detto) dovea esser la propria e rappresentativa sembianza del medio evo; essendochè questa è veramente l' indole sua, e di cui si scorge in ogni fatto e dappertutto l' impronta. Senza fallo non ci ha nella Storia un più grosso e sconvolto tempo di quello, e in cui s' incontri più feroci e dispietati delitti: e chi negar po-

(1) Quanto alla Cavalleria, vedete l' Heeren, *op. cit.* 120, e lo Schlegel *Fed. Storia della letteratura ant. e mod.* 289.

trebbe impertanto che una nobil morale, che un sentir raffinato e colto, che una pura e bella poesia stesser di sopra a quella sconsolante e turpe realtà della vita? Par che la pratica dalla teorica si dilunghi e si scompagni, che anzi vada a ritroso; di tanto al pensiero e alle opinioni degli uomini contraddicono le lor quotidiane azioni. I principi protestan contro ai fatti sregolati e malvagi, dovechè in Omero gli eroi non fan sembiante di accorgersi del loro egoismo, e della ferocia e avidità loro; perchè la morale che hanno non è più pura e migliore delle azioni; perchè insomma l'intelligenza non è più svolta di quel che la volontà sia corretta, e queste due facoltà van quasi parallele e congiunte (1). Di qui avviene che tante opere egregie e famose, e tanti importantissimi fatti di quell'età, s'ei non si voglia por mente al contrasto ch'io dico, non vi si possano altramenti spiegare, e in quel conto averli e in quel pregio che sarebbe mestieri. E però il poema di Dante è sovrano e portentoso lavoro, e vera e compiuta epopea dei tempi di mezzo. Ond'io non saprei che dir di certi critici

(1) Guizot *Civilisation en France*, tom. IV. 174. Vedete pure lo Chateaub. *Analyse de l'Hist. de France, Mœurs généraux*, ec.

piccini, che vorrebber quasi misurar con le seste e la squadra, e stringer nelle forme di greco edificio quella creazion smisurata, e quell'accaval-
lar da gigante monti e rovine sopra monti e rovine per insino alle stelle.

Per le dette cose è chiaro che dei cinque principalissimi fatti esaminati nelle cinque parti di questo libro, tre propriamente son da riputare gli essenziali e indispensabili per potersi aver quell'effetto nella mutata sembianza d'amore. Bisognava insomma che genti settentrionali e barbare si mescolasser con genti molto incivilite; e però che la cultura, e la morale e social pulitezza di queste correggesse e temperasse la barbarie e il rude vigore di quelle, dando abilità e modo alla costoro natural disposizione di poter fruttificare e mostrarsi. E poichè questo scontro e questa lotta fu in tutti i paesi d'Occidente, in tutti fu pure cotesta muliebrità, ch'è il suo necessario e natural risultamento. Quanto agli altri due fatti, voglio dir la bellicosa natura di quelle genti e la lor vita isolata, certo aiutarono e secondaron l'altre cagioni; ma non son da tenere, come i primi, necessarissime condizioni, perchè l'effetto apparisse. Il quale, a dir vero, fu più pronto e

maggiore dove tutti quei fatti uniti concorsero ed efficacissimi ; e minore dove alcuno mancò , o se non altro , fu povero e scarso , o dove un solo tutti gli altri vinse e signoreggiò. Così in Italia la vita feudale e guerriera fu breve , e non così generale e possente , come in Francia e in Alemagna ; e tuttochè grande , minore eziandio fuvvi la stima e l'entusiastico amor per le donne , e poca la Cavalleria o di corta durata , da questo Regno in fuori e dal Piemonte , che veramente l' ebber di Provenza e di Francia : questo per la sua vicinanza , quello per il conquisto di Carlo di Angiò (1). Parimente in Ispagna non furon generali i feudi , come ho detto più sopra , nè i signori vi si tenner come in Francia segregati e soli con le lor famiglie ; ma in cambio il genio cavalleresco e guerriero ebbevi campo e svolgimento più largo e più grande , per quell' aver a casa un nemico abborrito , è più d' ogni altro operoso e possente. E di vero anche dopo che il genio cavalleresco vi scadde e quasi venne meno , i principali poeti di Portogallo e di Spagna

(1) Hallam, *op. cit.* IV. 321. Franco Sacchetti, intorno all' anno 1390 , scrisse ch' era affatto decaduto in Italia l' onore della Cavalleria. Perciò in quella che i nostri nel Boiardo e nel Berni se ne beffavano , potea quel cavalleresco spirito di Francesco I. adoperarsi in Francia in ravvivarlo.

o furon chiari guerrieri , o valorosamente almeno alcuna volta combatterono. Ne faccian fede il Garcilaso , il Camoens , l' Ercilla , il Cervantes , il Lopez de Vega, il Calderon , che certo son nomi grandi e famosi nel lor paese e nel mondo.

CONCLUSIONE

Riepilogando ora quanto in questi due libri ho discorso , dico che il puro e mistico amore , e la stima per le donne al medio evo non derivò adunque dalla Religion cristiana , e nè manco dalla invasione degli Arabi-mori in Ispagna. Non derivò dalla prima, perchè ella è di diversa e contraria natura , nè a quei giorni operava di tanto; perchè dov' ella fu , non si vider quei fatti in niun modo , e dove non fu mai , pur era alcun che di simigliante. E non ci provenne dagli Arabi , stante che il fatto che in quella gente vediamo è differente dal nostro ; e non è di quelli che si posson da un popolo a un altro comunicare ; nè le sociali condizioni il comportavano , nè la storia di quei tempi il conferma. L' opinione che di quell' effetto fa causa in gran parte il vi-

ver feudale vuolsi angusta e scarsa riputare, non essendo stati i feudi sì generali cause e possenti, che avesser potuto generar dappertutto quel che dappertutto si vide : e l' altra che ai costumi germanici il riferisce è puramente storica ; priva , com' ella è , d' ogni scientifico o razional fondamento, ed anche assai restrittiva, e incapace a dar pienamente spiegazione del fatto. Il quale essendo di sua natura giovane e nuovo, mestieri è cercarne la ragione in coloro che le cadenti società rinnovarono ; ma seguitandoli sempre, e accostandoli al potere degli altri elementi che venendo trovarono. Ora i Germani eran gente di Tramontana e barbara e bellicosissima , e dopo il conquisto ebber ordini e forme feudali , che maggiormente disgiunsero le lor famiglie : tutte le quali cose o di per sè producono , o danno almeno inchinevolezza a produrre il devoto e puro amore di cui si è parlato , quando i costumi se ne fan più regolati e gentili. Questa regola e questa gentilezza fu lor comunicata dal mondo romano , e quanto alla maggior costumatezza , in parte anche dal Cristianesimo ; il qual pertanto venne ad avere aleun indiretto e lontano potere sull' effetto che altre cagioni ingenerarono, e che senza di lui pure avrebber prodotto.

E qui fo fine , parendomi di aver hastedolmente dichiarato e svolto il mio pensiero, o tanto almeno , che se ne possa far giusta estimazione. Nè voglio tacere ch' io ne ho buona speranza, non ch'io prosuntuosamente confidi nel mio ingegno o nella mia diligenza ; ma per non so qual presentimento che ne tengo , e perchè il mio intelletto vi si appaga e contenta , come innanzi al vero ei farebbe. Con questo presentimento e questa giovenil confidenza , vorrei offrir questo libro ai colti e ben promettenti giovani di questa città mia , come un segno di stima a un tempo e di fraterna amorevolezza , e del desiderio che ho di poter esser solo annoverato fra i più volenterosi e confidenti. S'altro io non fo , vorrei foser certi che altro io non posso. Mostri questo la buona intenzion mia , e starommi a guardar con cittadino diletto com' ei seguitino per il bel sentiero in cui sonosi tant' oltre sospinti , e come anzi tempo verifichino le estreme dolci speranze degli ormai stanchi e canuti padri nostri.

FINE

VA 1737292